

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Questo 8 Marzo: idee, lotte, festa e «prima di tutto la pace»

Dedicato alle donne, firmato Giacomo Manzù, questo disegno per l'Unità è qualcosa di più di un augurio. Si intitola «La pace» e sembra interpretare, per mano dell'artista, una delle caratteristiche di fondo dell'8 marzo 1982. Per la pace si muovono infatti le donne in tante città d'Italia, con manifestazioni in Sicilia, con un convegno internazionale a Roma, con iniziative unitarie in Toscana, in Piemonte, nel Veneto, in Umbria. «Prima di tutto la pace», è uno slogan che ritorna, ed assume più forza di fronte ai fatti drammatici che minacciano il mondo. Così le donne esprimono nelle piazze la loro solidarietà al Salvador: oggi a Sesto San Giovanni, e in questi giorni in altre città, a Venezia, a Bologna, a Grosseto, a Verona. Contemporaneamente, tutti gli altri temi, tutte le altre lotte in primo piano: il lavoro, i servizi, il no alla violenza sessuale, la richiesta, fatta di esigenze e di indicazioni concrete, di una nuova qualità della vita, per tutti. Il movimento delle donne non è in riflusso, e nemmeno sopito. C'è una miriade di iniziative, in una miriade di espressioni: la festa e il convegno, il corteo e la manifestazione, la mostra e il film. Oggi a Venezia l'8 marzo è festeggiato in piazza Ferretto, a Torino al parco della Tesoreria. Napoli ha dedicato alla festa internazionale della donna tutta la settimana. Domani, il corteo del movimento delle donne a Roma: appuntamento a piazza Esedra alle 16.30 nella mattinata. Quello delle studentesse in tutta Italia, dal titolo del PCI, degli altri partiti democratici, dei movimenti femminili e femministi. Per l'UDI — afferma una nota — l'8 marzo coincide con il lancio dell'XI congresso del suo centro: il rapporto delle donne con la politica.

A PAGINA 7



Un brusco solleccito di Craxi al governo per la lottizzazione

Presidenza ENI: il PSI ha fretta

Irritate dichiarazioni del ministro Formica che minaccia una guerra di dossieri - La DC cerca invece di frenare, pur nella conferma dell'operazione spartitoria - Due riunioni «di carattere tecnico» da Spadolini

Se non spezzate la logica del sistema

Caso ENI-P2-Calvi-presidenza-ministro-partito... È possibile (beninteso tappandosi il naso) trarre un qualche succo politico, non ematico ma razionale e utile, da questo ennesimo episodio della grande farsa del potere? Certo non è facile. Ormai i fatti, le questioni reali, le sensazioni non valgono per quel che sono. È impressionante l'abisso che si rivela fra «base» e «vertice» del paese quando accade come è accaduto venerdì scorso — che Roma è invasa da decine di migliaia di lavoratori chimici in lotta per l'occupazione e lo sviluppo del settore e per tutto la giornata sui tavoli delle redazioni cade una pioggia di dispacci sulle fidej, gli insulti, le minacce per il controllo dell'ENI, cioè del più grande gruppo chimico pubblico. Davvero i problemi della gente e del paese non esistono più, c'è solo un feroce conflitto di interessi che ha per oggetto i vantaggi o gli svantaggi di questo o di quello. E chi a tale conflitto è estraneo, come noi lo siamo, può sentirsi accusare di «gangsterismo» per avere osato chiedere conto (ne sa qualcosa il compagno Colajanni) della reale convenienza nazionale e aziendale di una colossale finanziaria dell'ENI ad una banca italo-peruviana. In tal modo l'alternativa a cui dovremmo soggiacere è o di tacere o di fare riaschiare nel gioco degli uni contro gli altri. Ebbene, noi non ci stiamo: siamo abbordati all'ossessione della verità e del risanamento.

to. Il primo punto della verità è che l'ENI, questo colosso economico pubblico attorniato da più di un sospetto antico e recente, è stato inopinatamente posto dal ministro «inghiantito» nell'occhio del ciclone di un'ennesima operazione lottizzatrice. Si è ordinato di aprire una crisi al vertice dell'ente in funzione di una rotazione delle poltrone da un partito a un altro (dalla DC al PSI). Noi non siamo certo teneri nei confronti dell'attuale vertice dell'ENI. Ma le nostre critiche, severe e pesanti, riguardano le scelte, gli indirizzi sistematici corrotti tra i protagonisti spartitori: una correttezza che consiste nel sapere anche sacrificare una convenienza immediata pur di assicurare la sopravvivenza del sistema delle lottizzazioni, dell'occupazione spartitoria di casa ENI. Una singola poltrona val bene un impero delle poltrone!

De Michelis fa lo scandalo perché in risposta al suo blitz contro Grandi e pro Di Donna sono tornate in circolazione le voci sul Banco Ambrosiano Andino, sulle tangenti via Svizzera, sui documenti di casa Gelli. Tutto ciò, non c'è dubbio, è sintomo di una estrema degradazione della vita pubblica e della lotta politica, rivela e in ultima

ROMA — Ora la segreteria socialista cerca di riportare la questione ENI in sede di governo. Vorrebbe che Spadolini accettasse le procedure per mandare in porto l'operazione di spartizione delle massime poltrone degli enti pubblici, e quindi anche dell'ente petrolifero (assegnato, in base alla lottizzazione di maggioranza, ai socialisti). «La segreteria socialista si augura — afferma un secco comunicato diffuso dal PSI — che il governo sappia resistere ai gruppi di pressione e alle intimidazioni delle lobby politico-affaristiche, interne e internazionali, e saprà dar corso tempestivamente alle decisioni che si impongono».

È un modo brusco e inusuale per riportare sul tavolo di Spadolini l'operazione spartitoria. L'ultimo vertice pentapartitico si è concluso con l'intesa che i presidenti degli enti pubblici avrebbero potuto essere cambiati solo dopo l'approvazione dei nuovi statuti. Ciò fa slittare l'operazione. E nel frattempo l'esplosione del caso ENI sul piano politico (sia per la faccenda delle bobine delle intercettazioni telefoniche esaminate dalla commissione P2, sia per la questione dei finanziamenti dell'ENI al Banco Ambrosiano andino) ha accumulato sulla strada del candidato socialista alla presidenza dell'ENI, Leonardo Di Donna, dimessosi ora da vicepresidente, un abbondante materiale di inciampo.

I socialisti insistono su questo nome? Il comunicato della segreteria del partito porterebbe a pensare di sì. Altre voci, nel PSI, sono assai più prudenti.

Certo, sarebbe uno scandalo nello scandalo se adesso la lottizzazione delle massime poltrone degli enti pubblici, negativa in sé, andasse in porto come se nulla fosse accaduto. Troppo sono le cose da chiarire. Il vicesegretario socialista Claudio Martelli (intervista al Giorno) ha nuovamente smentito di aver mai avuto nulla a che fare con i giri di denaro avvenuti tra ENI e Banco Ambrosiano: si tratta — dice — di un riciclaggio di cose che non

Sono rimaste per mesi nei cassetti della Procura le bobine ENI-PSI

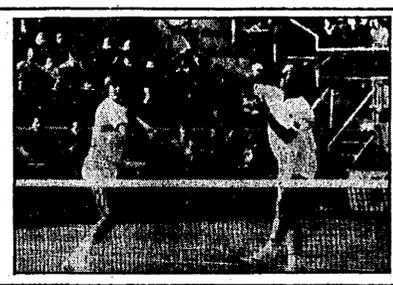
Continuano sempre più aspre, specie da parte socialista, le polemiche sulle intercettazioni telefoniche ordinate dai magistrati milanesi a carico di alcuni personaggi del PSI. Le registrazioni avvennero dopo il sequestro di carte e documenti nella villa di Gelli ad Arezzo. Ieri si è saputo che le bobine, il cui contenuto è stato svelato in questi giorni da alcune indiscrezioni giornalistiche, sono rimaste per mesi e mesi nei cassetti della Procura di Roma. Ieri la Procura romana (un altro episodio inquietante sul suo operato) ha aperto una inchiesta per fuga di notizie.

Conclusa a Milano la Conferenza del PCI su «quadri» e tecnici

Si è conclusa ieri a Milano la Conferenza dei comunisti sui «quadri» e sui tecnici. Dopo un dibattito vivo e pieno di spunti interessanti, a cui hanno partecipato politici, lavoratori, tecnici e dirigenti, è intervenuto, per le conclusioni, il compagno Chiaromonte, responsabile del dipartimento economico del PCI e membro della segreteria del partito. In sintonia con la relazione introduttiva di Terzi Chiaromonte ha ribadito come sia essenziale una stretta collaborazione tra «quadri» tecnici e classe operaia per impedire il declino e l'emarginazione del nostro Paese e per costruire un'Italia più giusta e moderna. A PAG. 6

Lech Walesa potrà assistere al battesimo dell'ultima figlia

VARSAVIA — Lech Walesa tornerà presto in libertà, non si sa se soltanto provvisoriamente oppure in modo definitivo. La notizia è stata data dalla moglie del leader di Solidarnosc durante una telefonata con amici. Walesa — ha detto — ha ottenuto, intanto, il permesso di partecipare il prossimo 21 marzo al battesimo della sua ultima figlia, nata quando lui era già internato. Ma — ha aggiunto la moglie — so già che a Pasqua Lech sarà a Danzica e potremo passare le festività tutti assieme.



Calcio: ecco i derby Davis: 2-1 per l'Italia

Oggi grande paura per Roma, Torino e Milan che devono vedersela contro la Fiorentina, la Juventus e l'Inter. Come dire una domenica calcistica di grande richiamo. Infatti i gigliorosi di Liedholm, nel caso dovessero perdere, potrebbero dire addio alle loro ambizioni di scudetto. Granata e rossoneri, se dovessero soccombere nei derby, vedrebbero vicina la retrocessione. Da segnalare nella Davis (ieri hanno vinto Barazzutti e il doppietta Baratta-Bertolucci) che l'Italia conduce 2-1. Oggi ultimi due singolari!

NELLA FOTO: il doppio azzurro NELLO SPORT

Il terrorista che accusava: «Ho mentito, era una provocazione»

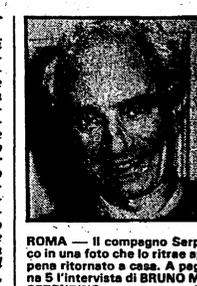
Liberi i 4 sindacalisti Non c'entrano con le Br

«Sono stati giorni terribili, ma la fiducia nella giustizia non l'abbiamo mai persa»

Le false accuse del «pentito» avallate dalla scarsa cautela della Procura di Roma Napoli: una «talpa» alla Digos - E' ufficiale: per Cirillo fu pagato un grosso riscatto

ROMA — Sono innocenti, e sono stati liberati ieri sera i quattro sindacalisti del ministero dei Trasporti arrestati mercoledì scorso sotto l'accusa di far parte delle Brigate rosse. Li aveva denunciati un falso «pentito», che ieri si è dovuto rimangiare tutto, dopo essere stato sbugiardato da un altro brigatista in carcere. «Si — ha ammesso Giuseppe Santori, 28 anni, dipendente dello stesso ministero — mi sono inventato tutto. Era una provocazione. E non solo: era anche una vendetta contro quattro

Le perplessità che avevano accompagnato l'arresto dei quattro sindacalisti hanno trovato un puntuale riscontro nelle primissime battute dell'indagine. È bastato un interrogatorio approfondito del presunto «accusatore» per far crollare una montatura e per scagionare i quattro, che, ciò mostra che vi è la capacità di riparare agli errori, che sono funzionanti i meccanismi di garanzia. E tuttavia l'episodio si presta ad alcune considerazioni: davvero non potevano essere condotti prima dell'arresto gli accertamenti che avrebbero portato a scagionare i quattro? Davvero è necessario far «battere in prima pagina» i quattro come terroristi? Davvero una indagine meno superficiale sulle dichiarazioni del presunto «accusatore» non avrebbe portato subito a farne escludere l'attendibilità? Davvero non poteva evitarsi, nell'operazione una ennesima «talpa» che ha ulteriormente indebitato l'edito della vicenda, è altrettanto vero che questa richiama alla consapevolezza, per tutti, della necessità che la lotta al terrorismo sia condotta con un rigore estremo. In tutti i sensi, e in tutte le direzioni.



ROMA — Il compagno Serpico in una foto che lo ritrae appena ritornato a casa. A pagina 5 l'intervista di BRUNO MERENDINO



SAN SALVADOR — Due bambini guerriglieri con fucili USA

Uccisa da povertà e violenza

Salvador, una nazione che sta morendo poco a poco

La rivolta nasce da una miseria senza fine I bambini-guerriglieri e i bambini-soldati - Nel dramma la farsa delle elezioni

Il nostro inviato Giorgio Oldrini ha lasciato il Salvador dopo una settimana. In questa corrispondenza, trasmessaci da Città del Messico, trae un bilancio del dramma che vive la piccola e lacerata nazione centro-americana.

Dal costone un colpo di fucile, poi un ordine: «fermatevi ed uscite dall'auto con le mani in alto. Obbediamo subito, il sole è alto e la polvere nella strada per Sant'Agustín. I guerriglieri sono apparsi come d'incanto scendendo giù agilmente dal costone che chiude il lato sinistro della strada, fucili e mitragliatrici in mano. Quando l'ho visto lì con la carabina al collo, mi sembrava un gioco.

Come li chiamano? «Quattordici anni. Forse mi ha mentito.

Pochi chilometri più su, nella città di Sant'Agustín, la battaglia, dopo sette ore, era finita da poco. La grande piazza rettangolare in terra battuta popolata a poco a poco da persone spaventate che uscivano dalle loro ca-

se. Cinque famiglie piangevano sui cadaveri dei loro cari morti in combattimento, membri dei corpi paramilitari che appoggiavano l'esercito. Sotto un gigantesco albero quasi al centro della piazza un gruppo di gente, scolorita ed ipnotizzata, guardava quello che era stato il viso di un uomo. Il guerriglieri caduto aveva ricevuto la pallottola mortale appena sopra l'occhio e il colpo aveva spinto verso l'interno tutto il volto, mentre materia cerebrale e sangue uscivano dal cranio. È stato lì che ho pensato di nuovo a Julio. Col suo viso sporco e la sua aria da bambino avrebbe potuto essere al posto di quel corpo orrendamente sfigurato. Perché Julio è davvero

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

OGGI i comunisti non muoiono mai

«CARO compagno Fortebraccio, io sono una ragazza di 16 anni, iscritta da due anni alla FGCI. Frequento l'Istituto Tecnico di Rho in provincia di Milano. Tutte le mattine prima di entrare a scuola compo «l'Unità» e approfittando dell'intervallo o di qualche ora «buca» per leggere i suoi articoli per pubblicarli sui quaderni di classe. Sono inclusa anche i tuoi (...). Stamattina, a scuola, stavo appunto leggendo il tuo articolo dal titolo «Gli piacerei, non gli piacerei» quando il mio professore di italiano mi ha chiesto se sapevo che Fortebraccio era morto e che «l'Unità» aveva fatto una raccolta di tutti i suoi articoli per pubblicarli quotidianamente. È evidente che il mio professore mi reputa deficiente e questo mi ha molto offesa. Al momento, però, non ho saputo dargli alcuna risposta, forse perché ero rimasta scioccata dalla stupidità della sua affermazione o forse perché non mi aspettavo di un professore che aveva fino a quel momento dimostrato un «altissimo» con l'infante. Credo che il suo atteggiamento nei miei confronti sia dettato

da un divario di idee: infatti tutto è incominciato quando ho espresso apertamente il mio punto di vista impegnandomi politicamente nella scuola come membro della FGCI. Per far questo però ho dovuto studiare come una pezza per essere intoccabile in ciò che concerne il profitto, infatti parecchi compagni nella mia scuola sono stati presi di mira per le loro idee politiche.

Ora io ed altri membri della FGCI che frequentano la scuola abbiamo deciso di aprire una cellula della FGCI all'interno della scuola per una migliore organizzazione e soprattutto per affermare la nostra forza politica che non può e non deve essere sottovalutata e calpestate come se rappresentasse una parte oscura dei giovani. Noi sappiamo che questo non è vero e lo dimostreremo nelle numerose iscrizioni nella nuova cellula. Noi rappresentiamo quei giovani che non si arrendono davanti ad un'autorità, rappresentiamo quei giovani che credono in quel che fanno e che sanno cosa vogliono e credo che di

giovani così ce ne siano più di quanti si pensi.

Sarei felicissima se tu rispondessi a questa mia lettera perché, sebbene io non mi arrendo, sono consapevole della difficoltà scolastica e di una serie di circostanze che rendono sempre più difficile portare avanti le proprie idee. Credo che essere un po' demoralizzati sia il minimo dopo quello che è stato il mio professore. In questo ambiente, deve sopravvivere. Attendo una tua risposta come prova del fatto che sei ancora vivo (come sai il mio professore afferma il contrario) e come prova che quello che scrivi nei tuoi articoli sono fatti e non professe, come pensava il mio professore (poverino, chissà che delusione sarà per lui sapere che nei tuoi articoli parli di fatti già avvenuti e non di tue previsioni fatte prima di morire).

Tua Marina Marinelli - Via Don G. Bianchi 3 - Terrazano di Rho.

Carissima compagno Fortebraccio, oggi noi festeggiamo il giorno delle donne e in rileggendo più volte questa tua stupenda e bellissima lettera (e sempre restandone rapito

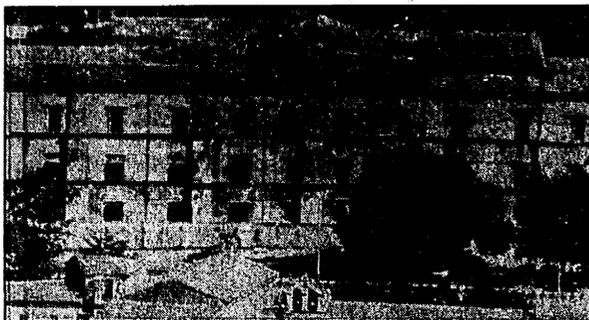
Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 11 alle ore 9.30.

Arrestati sei pregiudicati per la sparatoria di Cosenza

L'assalto al carcere

Le celle sulla strada a portata di pistola

Non sono state ancora ritrovate le armi I detenuti divisi in clan mafiosi rivali



COSENZA — Una veduta del carcere dove è avvenuta la sparatoria con un morto e tre feriti

Dal nostro inviato
COSENZA — Un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia è da ieri mattina nel carcere coentino di Colle Triglio per accertare le modalità e le eventuali responsabilità dell'increscioso sparatoria di venerdì pomeriggio. Per 45 minuti esatti è stato un inferno di colpi dentro e fuori le mura del vecchio carcere. Un detenuto è stato ucciso, tre feriti.

Quello che più sorprende è che ancora ieri mattina polizia e carabinieri non siano riusciti a trovare le armi usate dai detenuti per la sparatoria. Gli interrogatori non riescono ad infrangere il muro di silenzio: «Non è possibile che le armi siano eventualmente entrate nel carcere non è certo impresa facile. C'è chi sostiene però che ad uccidere siano stati killer piazzati all'esterno, che avrebbero effettuato una specie di assalto al carcere; sei noti pregiudicati coentini sono stati arrestati ieri mattina e accusati di omicidio.

Non sarebbe la prima volta che nel penitenziario coentino fanno la loro apparizione armi e fucili. Tre mesi fa — sempre nell'ambito del ferreo regolamento di conti che controparte in città le due bande mafiose rivali, l'una legata ad Antonio Sena (a questo clan apparteneva l'ucciso dell'altro ieri) e l'altra a Francesco Penna — alcuni coentini spararono all'esterno

verso le celle e pochi giorni dopo come risposta — al rientro dell'ora d'aria alcuni detenuti aprirono il fuoco contro tre giovani guardie ferendone due. Il 27 agosto del 1980 un altro giovane recluso, Carlo Mazzei, fu invece assassinato. La faccenda con cui vengono portati a termine regolamenti di conti e colpi d'arma da fuoco dentro le mura del carcere dicono molte cose sulle condizioni di sicurezza del carcere di Colle Triglio. Nel penitenziario coentino la situazione è da tempo insostenibile, l'unica legge in vigore è infatti quella delle cosche mafiose.

E' ormai usuale, ad esempio, che dalle celle del vecchio carcere del '600 che ospita il carcere si svolga in quasi tutte le ore del giorno un colloquio fuori da ogni regola fra detenuti e parenti o amici che sostano all'esterno. Sotto le mura del penitenziario — che sorge nella parte alta del vecchio centro storico — si paragonano infatti le macchine e da qui, tranquillamente per il carcere, si può intrattenere a colloquio con il detenuto che intanto si è aggrappato alle sbarre. Nessuno parla di struttura, obsolescenza, sovraffollamento (200 persone mentre la capienza massima è di 100) e di faticosa delle produ-

zioni spesso situazioni anomale, ad esempio 10 o più detenuti per camera, rigidamente suddivisi però per appartenenza di clan. Ad ogni cella o piano corrisponde insomma il gruppo Sena o il gruppo Penna, con la ovvia conseguenza che chi entra in carcere è costretto immediatamente a schierarsi con uno dei due gruppi. In questo clima maturano vendette, esecuzioni, regolamenti di conti all'interno della mafia locale che negli ultimi tempi sembra aver scelto proprio il carcere come luogo di scontro privilegiato. L'atmosfera tra i detenuti — si legge nella relazione svolta dal giudice Ciro Saltalamacchia,

Massoni di tutt'Italia al voto Rinnovano le più alte cariche

ROMA — Si è conclusa ieri la prima fase delle elezioni per il rinnovo delle massime cariche della massoneria. Il 27 e 28 marzo, in un albergo romano, si svolgerà la seconda fase con la proclamazione degli eletti alle cariche di Gran maestro, primo Gran maestro aggiunto, secondo Gran maestro aggiunto, Gran sorvegliante, secondo Gran sorvegliante, Gran oratore, Gran segretario, Gran tesoriere.

Entro ieri sono stati ultimati gli scrutini delle elezioni primarie nelle quali i maestri del terzo

grado delle circa 500 logge di tutta Italia hanno votato nelle loro città. I verbali verranno poi trasmessi a Roma dove il comitato elettorale procederà allo spoglio generale e indicherà i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti per ciascuna delle otto cariche da rinnovare.

L'ultima fase si svolgerà, per la prima volta, con il ricorso all'elettronica. Abbandonate infatti le schede e le palline bianche a nero da deporre nelle urne, i 600 maestri venerabili che voteranno nel ballottaggio dovranno spingere un bottone: automaticamente registrerà il voto dato a uno dei tre candidati in lizza.

Filippo Veltri

Venti relazioni ad un convegno di Bergamo sul Generale

Ecco Garibaldi latin lover maschilista e tanto eroe

Dalla città lombarda un invito: «Liberiamo questa figura dalle confuse nebbie dei miti» - Così è stato tratteggiato un personaggio complesso, «figlio del suo secolo»

Dal nostro inviato
BERGAMO — «Mi parli di Garibaldi». La domanda, prima o poi, è fatta a tutti noi sui banchi di scuola. Una domanda in fondo facile perché Garibaldi è simpatico e ne ha fatte tante (da «vintrepudi corso» del Rio Grande a «generoso combattente» per la libertà di Francia). Simpatico anche per quello «due palle di cap» Gna prese in Aspromonte dal Regio Esercito italiano: il grande ideale, insomma, contro il potere e le sue regole.

Questa volta però a parlare di Garibaldi è stato chiamato a Bergamo, in un convegno di studi garibaldini organizzato dall'Istituto universitario e dal gruppo «Amici di Arcangelo Chiavari, uno stuolo di specialisti (ben venti), a cui si è affiancato lo storico inglese Denis Mac Smith. Doveva esserci anche Spadolini, ma impegni di governo lo hanno trattenuto a Roma.

Venti studiosi e venti argomenti (Garibaldi in America, Garibaldi e Mazzini, Le donne di Garibaldi, eccetera eccetera) che hanno scrutato ogni gesto e pensiero dell'eroe dei due mondi. Ma chi è stato veramente Garibaldi? Tentiamo che la domanda ci inseguirà per tutto questo 1982, centenario della sua morte. Già è preannunciata una sfilata di convegni, seminari, manifestazioni. Si riuscirà alla fine, come è stato auspicato qui a Bergamo, a liberare la figura di Garibaldi dai miti?

Bruno Cavagnola

violentemente e aspramente anticlericale che ancora nel 1871 insisteva nel proclamare che la guerra ai preti deve essere il grido di ogni italiano dalle fasce alla vecchiaia (e i gesuiti replicano definendo «snaturato» lui e «masnadieri» i suoi seguaci).

E' ancora un Garibaldi pessimista e testardo romanziero, maschilista e «sguardo conquistatore», tanto che la gelosa Anita lo doveva tenere sott'occhio e presentarsi a lui, quando era insospettabile, con due pistole pronte in mano: una per lui e una per l'altra.

Un Garibaldi, insomma, quasi impresentabile, anticlericale, pessimo scrittore e «latin lover». Tre peccati che non gli precludono, comunque, le porte del paradiso se sull'altare del patrio della bilancia mettiamo il peso e il fascino di quello che il prof. Colombo ha definito il Garibaldi milite di un'idea: l'uomo che crede in una vigorosa politica di pace (è sua la proposta di un'assemblea permanente di tutti gli Stati per superare contrasti ed egolismi nazionali); l'uomo che vuole la democrazia (libertà politica e giustizia sociale); l'uomo internazionalista, tenace assertore dei diritti dei popoli oppressi.

Un personaggio, dunque, complesso che toccherà oggi a Denis Mac Smith inquadrate in una sintesi più complessiva raccogliendo i contenuti specifici delle venti relazioni e spiegando il senso della vita di un uomo andato a morire in volontario esilio a Caprera. Una sorta di Sant'Elena senza i fantasmi di Waterloo, ma non per questo meno amara, se Garibaldi nelle sue memorie autobiografiche, entrando nei 65 anni di età, scrive che «avendo creduto per la maggior parte della sua vita ad un miglioramento umano, sono amareggiato nel vedere tanti malanni e tanta corruzione in questo sedicesimo secolo civile».

Per le università richieste del PCI e del sindacato CGIL

ROMA — Entro marzo andrà in aula al Senato il provvedimento sulle nuove università. Il gruppo comunista, che in commissione si è pronunciato a favore delle stazioni e delle nuove istituzioni universitarie, sul provvedimento nel suo complesso ha espresso invece un voto di astensione fortemente critica. Le richieste che il PCI riproporrà in aula riguardano l'abolizione della norma che estende il finanziamento alle università private, la statizzazione dell'università di Urbino che è stata esclusa, l'avvio di una seria programmazione.

PADOVA — La CGIL-scuola ha formalizzato ieri la scelta ratificata nell'ultimo congresso dando vita, a conclusione della conferenza di organizzazione svoltasi ad Abano Terme, al settore università che, pur rimanendo all'interno del sindacato, si è dato ora una propria struttura ed un proprio esecutivo nazionale.

Manifestazioni del PCI

OGGI
 Bessolone, Messina: Chiaromonte, Milano; K. Bellio, Lussemburgo; A. Bottari, Londra; Badueli, Venezia; B. Bracci, Torino; Manfredonia (Foggia); R. Branciforti, Rovereto (Trento); Canetti, Firenze; Cianci, Stoccarda; F. Chiaromonte, Forlì (Latina); L. Fibi, Porto Recanati (Macerata); Giordano, Francoforte; G. Labate, Tempio Pausania; Libertini, Perugia; E. Nardello, Lussino; G. Padovani, Padova; M.A. Peschis, Bergamo; Ovest: N. Spano, Roma Sez. Topilati - Nuova Magliana; M. Vegli, Pistoia.

DOMANI
 Napoli: T. Tortorella, Milano; Antonetti, Colonia; R. Branciforti, Treviso; A. Bottari, Londra; F. Florotta, L'Aquila; L. Perelli, Livorno; Pieralli, Pistoia; G. Tedesco, Torino; Yviva, Lamezia Terme; Gattasari, L. Trupia, Roma (L'Unità).

MARTEDI
 Perelli, Roma; Fatme, Pollodoro, Ravenna; Rubbi, Roma - Ser. Centro; Triva, Lamezia Terme (Cattolico).

LOTTO

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI		CONDIRETTORE MARCELLO DEL BOCCO	
Vicedirettore PIERO BORGHINI		Direttore responsabile Guido Dell'Angela	
Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555			
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Teatini, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951281 - 4951282 - 4951283 - 4951284 - 4951285			
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Teatini, 19			

Bari	21 49 44 85 65	1
Cagliari	62 77 43 82 31	2
Firenze	48 52 89 71 38	X
Genova	25 89 52 54 81	1
Milano	70 18 55 17	2
Napoli	75 8 36 18 30	2
Palermo	13 65 67 39 50	1
Roma	66 48 19 24	4
Torino	87 83 53 52 86	2
Venezia	39 33 14 17 58	X
Napoli II		X

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 13.170.000
 ai punti 13 L. 608.000
 ai punti 10 L. 58.900

L'inchiesta svolta dal Formez su incarico dell'ex ministro Giannini

Ministeri: bassissima la produttività altissimi l'assenteismo e lo spreco

Sull'assenteismo nelle scuole indagine a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — La procura della Repubblica di Reggio Emilia ha messo in moto una grossa inchiesta per accertare la presenza di casi di assenteismo in tutto il pubblico impiego. L'indagine è scattata venerdì, con ispezioni in diverse scuole superiori. I carabinieri hanno sequestrato registri ed elenchi delle assenze. L'indagine toccherà tutto il mondo della scuola, fino alle elementari.

Il piano di lavoro, che richiederà per la sua esecuzione diversi giorni, prevede anche ispezioni negli altri settori del pubblico impiego.

L'inchiesta è scattata a Reggio, dopo la condanna a 4 mesi, per truffa, di un insegnante che, anziché recarsi alle cure termali, era stato in viaggio in Oriente.

ROMA — Ci sono voluti due anni di studio, 12 mila pagine di relazione e 61 volumi finali per documentare, per la prima volta con le cifre, il livello, clamoroso, di inefficienza della pubblica amministrazione e dei ministeri in particolare. A prima vista «i dati» del lavoro ministeriale appaiono composti da tanti segmenti estremamente negativi: assenteismo, scarsamente produttivo, con un salario certo modesto ma che risulta molto oneroso se confrontato all'indice di produttività. In realtà, a ben vedere, sul banco degli accusati c'è la struttura, obsoleta e disorganizzata, degli uffici pubblici.

L'indagine è stata condotta da un gruppo di esperti che si occupa della formazione professionale per il Mezzogiorno) e ieri è stata consegnata al ministro della Funzione pubblica, Gaetano Schiavone. L'inchiesta, infatti, era stata commissionata due anni or sono da un altro reo: Massimo Severo Giannini.

Facciamo parlare, subito, le cifre. E cominciamo con due che danno la misura del

lo «spreco» e delle «inadeguatezze». Il lavoro di un ministeriale è pagato — secondo l'indagine del Centro studi — dallo Stato medesimo 5.183 lire ogni ora, ma l'onere per l'amministrazione sale a 15.751 lire se si considerano le ore effettive impiegate per lavorare. L'assenteismo (le assenze vere e proprie, i ritardi, i permessi e gli affari personali) oscilla — ecco la seconda cifra — a seconda dei singoli ministeri: dal 21,90 al 42,21 per cento.

«La colpa di tutto questo tuttavia — specificano al Formez — non è soltanto degli impiegati, ma risiede anche nella mancanza di personale direttivo efficiente, nell'inadeguata formazione professionale, nell'eccessivo numero di personale di alcuni uffici».

Insomma quel che emerge è un'organizzazione del lavoro, sensuente e sclerotica, che certo non induce nei lavoratori tensione morale né li invoglia alla produttività. Anzi rappresenta un «volano» per la disaffezione e l'assenteismo.

I principali risultati dell'inchiesta Formez sono stati

sintetizzati in tabelle statistiche. Le prime due riguardano gli indici di produttività (le ore effettivamente lavorate) e di assenteismo (assenze vere e proprie, permessi, ritardi, abbandono del posto di lavoro ecc.). Il record negativo per mancanza di lavoro, spetta al ministero del Bilancio: in quegli uffici il tasso di produttività è del 28,42%.

Ma anche i dicasteri del Lavoro pubblico (31,54), della Pubblica Istruzione (36,05), della Marina mercantile (38), degli Affari esteri (38,35), dell'Agricoltura (44,97) e dell'Industria (46,50) si distinguono. Se per alcuni di essi tutto ciò è la conferma di essere ministeri in declino — come l'Agricoltura e i Lavori pubblici, «pauperi di gran parte delle loro originarie competenze dalle Regioni — per altri le attenuanti sono date automaticamente dalla media finale, comunque, è di 54,42%; grazie anche agli alti tassi di produttività del dicastero del Lavoro (73,00), dell'Interno (79,85) e soprattutto dei Trasporti (94,01). Per quanto riguarda, invece, l'assenteismo in testa c'è la

Marina mercantile con un bel 42,21 per cento di personale che, mediamente, non è presente nel posto di lavoro. «Dallo Stato medesimo», dice la stessa inchiesta, «non possiamo registrare anche la Pubblica Istruzione, il Turismo e lo spettacolo, il Bilancio (che assommando le scienze politiche all'Università di Pavia, che ha dato un quadro rapido ed efficace di Garibaldi «fuori delle confuse nebbie del mito». Ne ha parlato, dunque, anche male, trattando i limiti ed i difetti di un Garibaldi «datato», irrimediabilmente figlio del suo secolo, un Garibaldi innanzitutto

m. m.

Per i petroli nuovo processo ai Musselli

MILANO — Diciannove persone sono state rinviata a giudizio per un episodio di contrabbando di olii minerali collegato all'attività della Bitumoli di Vicenza.

La magistratura ha infatti accertato che il contrabbando ai sensi dal 1973 al 1976.

In questo periodo il contrabbando si basava su di un impianto di rigenerazione di olii lubrificanti già utilizzati. La Bitumoli faceva figurare, con la complicità dei funzionari UTIP di fabbrica, che l'impianto veniva caricato con olii da rigenerare che, al termine del ciclo di recupero, veniva reimesso in commercio. In realtà nessun olio «essusto» è stato inviato al rigeneratore: questo veniva riempito con oli buoni illecitamente sottratti alla raffineria, in evasione quindi di ogni imposta di fabbricazione.

Il rinvio a giudizio vede in primo piano ancora una volta Galassi e Gissi, ex ufficiali della Finanza e i tre fratelli Musselli, Bruno, Enrico e Maria. «I tre fratelli — scrive il giudice istruttore Sergio Slicchi nell'ordinanza di rinvio a giudizio — costituiscono il gruppo dirigente di più alto livello di questa attività contrabbandiera: Enrico Musselli ha svolto il ruolo di dirigente della raffineria, Maria Musselli ha accentrato la maggior parte delle attività bancarie attinenti al riciclaggio e la conservazione dei fondi neri, Bruno Musselli ha garantito le opportune protezioni negli organi preposti alla vigilanza e, probabilmente, a livello politico».

Ritesserà da solo 80 compagni della vecchia gloriosa Lingotto

TORINO — Un pezzo di storia di Torino operaia scompare. Entro quest'anno — è la decisione della Fiat — tutte le attività dello stabilimento del Lingotto saranno trasferite altrove. Per la barriera di Nizza, una delle migliori zone operaie della città, il vecchio Lingotto (ha una sessantina d'anni) non vuol dire soltanto muri e posti di lavoro. E' qualcosa di più, è la fabbrica di tante battaglie, prima durante e dopo il fascismo; anzi è proprio negli anni della dittatura che la fabbrica, con un chilometro di pista di collaudo sul tetto, riventa «portolungone», una definizione conosciuta dalla fantasia operaia per rendere efficacemente l'idea della condizione di lavoro dell'epoca.

Alla Lingotto, ancora un anno fa, c'erano 7 mila persone. In un anno sono scese a 2.900 sulle quali pende ora la minaccia della cassa integrazione che già ha colpito 23 mila dipendenti Fiat nell'ottobre '80 e alcune altre migliaia successivamente. «La caduta da 7.000 a 2.900 ha falcidiato anche l'organizzazione di partito: i comunisti nell'81 erano 285 — dice Jelsi responsabile della sezione di fab-

brica del Lingotto —, oggi sono 177 ma in fabbrica ne sono rimasti solo trenta». Come sono stati ritesserati gli altri? «Sono stati visitati a casa dai compagni che ci sono distribuiti al lavoro. Si è girato per tutta Torino e solo grazie a questo lavoro oggi abbiamo il risultato che dicono e che va considerato nel quadro della situazione che il Lingotto sta vivendo».

Jelsi ricorda un compagno che durante questo lavoro di collegamento, di tessitura per impedire che una organizzazione del PCI fosse distrutta, dalla ristrutturazione produttiva della Fiat, ha avuto un ruolo di grande rilievo. «Fra i compagni messi in cassa integrazione gli atteggiamenti sono stati diversi: è prevalso però quello che questo compagno ha espresso nei fatti, col suo lavoro. Stefano — così si chiama — si è messo in giro con le tessere, ha visitato un bel numero di famiglie di compagni, ha dedicato — e sta ancora dedicando — giornate e giornate al Partito. Risultato: lui, da solo, ha fatto 80 delle 177 iscrizioni della nostra sezione per il 1982».

Filetto di merluzzo Findus: carne di mare. Più proteine, meno grassi.

Più proteine per nutrirsi meglio. Meno grassi per nutrirsi sano.

Ben 160 g di proteine. Solo 10 g di grassi in ogni 100 g di prodotto.

FINDUS
 così, solo Findus

Questo 8 marzo



Queste foto fanno parte delle 150 immagini scattate da Paola Agosti, Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercadini, ed esposte in una mostra a Roma organizzata dall'ARCI. Piccole grandi donne è il titolo della rassegna, una tra le moltissime iniziative di questo 8 marzo

Così le donne vedono se stesse



Il censimento rivela che la popolazione femminile è un milione e mezzo in più rispetto ai maschi. Ma le disparità resistono

E adesso l'Italia fa i conti con le donne

Censimento 1981. Un milione e mezzo di donne in più rispetto ai maschi: un titolo che è rimbalzato su tutti i giornali; e già qualcuno guarda al futuro prossimo con qualche apprensione. Intanto, quando è cominciata il censimento, l'Unità ha fornito una precisa serie storica. Al momento dell'unità, 1861, tra maschi e femmine in Italia c'era uno scarto a favore dei primi di quasi mezzo milione; mezzo milione di maschi in più si ritrova vent'anni dopo: il salto avviene a partire dal 1921, quando — ma c'è stato di mezzo anche il macello della Prima Guerra Mondiale — le donne risultano in vantaggio, anche se, appena di 200 unità. Il gap era destinato a restare.

I perché sono sulle ginocchia di Giove. Osservando i dati si nota che nascono più maschi, ma contemporaneamente la mortalità infantile li colpisce di più, inoltre le donne sono più longeve: da qui lo sparteggio.

Una donna sola può camminare dunque per il mondo e le sacche di angoscia delle metropoli potranno magari popolarsi di nuove figure femminili? Improbabile congettura, ma forse anche il nostro Paese dovrà attrezzarsi meglio contro la solitudine e la frustrazione esistenziale.

O forse ci si è già preparati. Le famiglie si moltiplicano per scissione, diventano sempre più piccole, con sempre meno persone, fino a ridursi a un solo componente: abbiamo ormai un buon numero di «mononuclei», un tipo di famiglia che la società americana ad esempio conosce da tempo.

Donne sole, famiglie formate ridotte; ma oltre alla famiglia patriarcale, il censimento 81 sembra togliere diffusione di massa anche ad una figura femminile che il nostro Paese ha così a lungo e dolorosamente conosciuto: le vedove bianche. Quelle del Sud, ma anche quelle del Nord. I dati sembrano confermarlo. Dal 1973 al 1980, il numero dei rimpariati ha superato di 80 mila unità quello degli espatriati verso il Nord-Europa. Ecco uno spunto di indagine: un tessuto sociale che lentamente si ricompone, ma con quali «diversità»?

Nato di donna, cuculo uomo: ormai una specie di merce rara e preziosa. In Cina lo hanno decretato per legge; qui in Europa, e ormai vistosamente anche da noi, è spontaneo: un figlio solo, ma anche nessun figlio. Così il saldo morti-vivi è in rosso. La serie statistica è impressionante. Sono in calo i matrimoni sia in assoluto sia in rapporto alla popolazione (soprattutto nel centro-nord), passando da un quoziente di natalità del 7,1 per mille del '52 al 5,7 del '79; mentre la natalità, che nel 1971 era di 2,4 figli per donna, è calata nel '78 a 1,8 e la tendenza si è accentuata negli ultimi anni. Secondo gli studiosi, le cause profonde di questa imponente discesa della natalità, che si verifica anche negli altri Paesi industrializzati, non sono del tutto note.

Ma, mentre al mondo figli e vivere felici, dunque; forse stanno per andare in pezzi radicate «certezze» e «verità naturali», persino molti fondamenti dei famosi ruoli fisiologici precostituiti, traballa il mito della maternità come destino della donna, si affievolisce, il famoso istinto materno? Nonostante ciò, le cose sono lente, la forza di attrito resta grande. Ad esempio, nel campo dell'istruzione, non ci sono salti di qualità. Accanto al generale innalzamento del grado di istruzione della popolazione, vi è sì l'attuazione dello «svantaggio femminile» nel campo degli studi, soprattutto per le età giovanili, ma all'università il balzo non c'è più, la parità tra i sessi sfuma; così resta anche la «vecchia» distribuzione dei sessi all'interno dei vari indirizzi di studio.

Niente di nuovo anche per il lavoro. La partecipazione al mercato del lavoro continua a «non essere uguale» per i due sessi, sostanzialmente stabile, quella maschile, discesa, sottoposta a variazioni temporali e territoriali anche notevoli, quella femminile. Già visto, ma vale la pena di dare un'occhiata ai dati. Nel 1980, il tasso di attività per sesso dà il seguente indice: uomini 74,4 per cento, donne 59,7; e il tasso di disoccupazione indica che è aumentato, per le donne, dal 9,8 per cento del 1960, al 13,1 del 1980 (quello maschile dal 3,5 al 4,8 per cento).

Si, i dati degli anni 80 dicono anche che godiamo di case più grandi, di maggior confort, che spendiamo di più in tempo libero e vacanze, che in tanti abbiamo una seconda casa. Ma le donne, che sono spesso meno ricche, sono meno ben distribuite: contano i numeri, certo, ma conta anche quello che c'è dietro e attorno. Ma anche negli anni 80 (nonostante tutti quei famosi dibattiti e tutte quelle ricerche...), la felicità non c'è, o non si trova — e lì ora che anche la realtà sfugge, fluttuante, incerto, anche doloroso. Le separazioni e i divorzi infatti girano vorticosamente. Nel '52, si sciolgono 15,6 matrimoni su mille, nel '70, 26,7; dieci anni dopo, siamo al 79,6.

Nella «Signora della porta accanto» la cosa viene confermata per contrasto. I due protagonisti hanno avuto una storia tormentata assieme, quando si rincontrano capiscono che la passione in effetti, si può reprimere ma non dimenticare. Come Elizabeth Taylor in una recente intervista su «Amica», dà un calcio all'etica protestante ripensando di continuo a quel Richard Burton, sposato in due occasioni e non ancora obliato.

Ma se la passione non si può dimenticare essa si rivela impossibile da praticare. Perciò la «signora della porta accanto» obietterà allo psicologo che si, tutti le raccomandano di voltare pagina, ma come si fa se la pagina pesa un quintale? Da un lato la passione, dall'altro l'incapacità a elaborarla, a

Maria R. Calderoni

A colloquio con Lalla Trupia, responsabile della commissione femminile nazionale del PCI. Il percorso personale, le scelte - il segno del femminismo nella lotta per la qualità della vita

Il «fare politica» per le comuniste della nuova ondata

ROMA — «Certo, il femminismo l'ho conosciuto bene, il movimento delle donne mi ha dato molto: sempre iscritta al PCI e sempre con il movimento, una doppia militanza. Direi che il movimento femminista mi ha dato una ragione di più per stare in questo partito e per voler fare politica, tutta la politica, e proprio in quanto donna».

Lalla Trupia aveva vent'anni nel '68 quando anche il femminismo esplose: lei si iscrisse subito alla FGCI. E scrisse subito una scelta ovvia: «di famiglia». A Vicenza, dove è nata e cresciuta, regna sovrana la balena bianca del potere dc, echeggiano ancora le canzoni del primo movimento popolare cattolico guidato al nonno di Rumor, quando i contadini e gli artigiani cantavano in coro «Viva il lavoro, viva Rumor», e dunque la battaglia come donna come comunista (uscita da una famiglia liberale, moderata ma molto «liberale» per quelle contrade) è stata subito dura, e a trentacinquantenni gradi. Proprio lei, mi sembra, dice molto del rinnovamento del PCI in quest'ultimo decennio nel campo della azione, anche forte, di tutta la tematica femminile che si è imposta in Italia. A centinaia i quadri si sono rinnovati nelle Commissioni femminili delle Federazioni,

nelle Sezioni. E sono tutti quadri di questa razza nuova, inedita per il PCI di un tempo. Quando, nel CC dell'autunno scorso, fu proposto dalla Direzione il nome di Lalla Trupia come responsabile femminile nazionale, ci fu un momento di sorpresa: «E io ero la più emozionata e sorpresa di tutti», dice ora. E giovane, ha gli occhi grandi e chiari, usa un linguaggio nuovo e diretto, e ora aspetta anche un figlio: anche questo un fatto un po' «tra-gressivo», tutto sommato, per chi assume un nuovo incarico così oneroso. Ma lei è felice. Parleremo di questo 8 marzo come momento del rapporto fra emancipazione e liberazione, fra vecchio e nuovo femminismo. Per esempio le due ultime grandi manifestazioni — del PCI sul decreto per la finanza locale e del sindacato per la crisi dei tessili — sono tutte nel segno della emancipazione. Che cosa è, il segnale di un passo indietro? «No, è una autentica ripresa del movimento delle donne. Gli obiettivi, se guardi bene, sono ben diversi da quelli che si ponevano una volta in lotta. L'offerta di lavoro cresce (il 50-60 per cento delle iscrizioni alle liste di collocamento è di donne, al Nord e al Sud) e cresce la domanda di qualificazione del lavoro. Tutti i temi della emancipazione si legano ormai strettamente a quelli della liberazione.



za locale: si chiedono finanziamenti non «per più» servizi, ma per servizi sociali qualificati, «mirati», diretti a espandere la spesa sociale e dando priorità al Mezzogiorno. Siamo quindi in pieno nella tematica tutta femminile della qualità della vita. Si può solo chiedere, magari, come mai questi movimenti partano oggi proprio da un partito e da un sindacato e questo deve far riflettere il movimento delle donne, anzi lo sta facendo riflettere. La spinta comunque è nel segno della liberazione piena, oltre che del lavoro. Non un segno ulteriore, dunque, che il femminismo è morto? «Per niente. La rivoluzione nelle coscienze femminili che è avvenuta nel decennio ultimo ha investito tutto, ha elevato la soglia di coscienza dei politici femminili, ha modificato la concezione della famiglia, del sesso. In Italia il femminismo ha scavato a fondo. Guarda le domande, le risposte, le discussioni. L'offerta di lavoro cresce (il 50-60 per cento delle iscrizioni alle liste di collocamento è di donne, al Nord e al Sud) e cresce la domanda di qualificazione del lavoro. Tutti i temi della emancipazione si legano ormai strettamente a quelli della liberazione.

Brevi flash su alcune ragazze «acchiappate al volo» per la strada, all'università. Preoccupate per il futuro - Le esperienze di lotta che non hanno vissuto - L'ansia per il lavoro difficile - Il valore dell'amicizia

Le ventenni? Una generazione di frontiera

Le ventenni. Chi le conosce è bravo. Non molto tempo fa, VENTENNI poteva significare tutto attaccato, e con la malinconia; e si sarebbe capito che si trattava di una data-limite, soprattutto nella vita delle donne. Uno spartiacque, quasi sempre, tra il dedicarsi alla famiglia e progettare una futura, impegnativa carriera, la vigilia della maggiore età legale, che per le donne, più che il voto, tante volte ha significato il potersi sposare senza consenso paterno e, forse, andar via di casa senza essere inseguita dai patriarchi diffidi.

Vent'anni oggi. Generazione senza passato e, forse, senza storia, sono state investite da bambine o da adolescenti da quelle leggi e quelle trasformazioni che, invece, hanno cambiato la vita di tante trentenni e quarantenni: il divorzio (1970) e il successivo referendum (1974), il nuovo diritto di famiglia (1975), la legge di parità (1977), la regolamentazione dell'aborto (1978). Confuse nella strada della capitale tra le adolescenti che anticipano la primavera con vistose minigonne e calzamaglie rosse e blu; o tra le giovani che affollano i giardinietti di una ragazza bionda; L'8 marzo? Sì, sì, è la festa delle mimose... naturalmente, delle donne. «Sono romantica, ma fermissima nella mia volontà di non dipendere da mio marito, dice una ventenne che ha appena finito il liceo. «L'8 marzo non va mai eliminato», anche se diventa «solo una festa», così le donne non rischiano di dimenticare la loro condizione. «La libertà, la libertà, la libertà», dicono le ventenni, che si apprezza in una donna è la «bonità, la gentilezza», quel che più teme «essere noiosa». Crede più di un amore, perché l'amicizia resta di più, può vivere anche quando cade l'amore.

«Sì, generazione di frontiera, è la conclusione di questo limitato viaggio tra le ventenni. Sforzate dal femminismo come da un profumo persistente, di cui si è dimenticato il nome, ma la cui traccia ancora si ritrova («libertà», «indipendenza», «rispetto», «autonomia»), queste giovani donne che ricercano — spesso in totale solitudine — «nuove realtà» per il loro futuro.

Nadia Tarantini

Un decennio di cambiamenti

E non è certo un processo pacifico. «No, anzi il momento è drammatico. Nessuno oggi osa più dire — nemmeno le cattoliche conservatrici — che le donne «devono stare a casa», ma l'attacco è più subdolo. Per esempio, si taglia la spesa per i servizi, e questo applica una filosofia che tende a considerarsi «superflui» (tanto ci pensano le donne a fare «da asilo»). Poi, sottilmente, si descrimina per quanto riguarda la cassa integrazione: ci sono aziende con il 30% di personale femminile, ma quando si decide la cassa integrazione, ci va il 50 e più per cento di donne. E quando si ristruttura una fase della produzione? Se si passa a una più alta tecnologia, subito si mette un uomo al posto della donna. Anche certe interpretazioni del «part-time» tendono a svalutare una nuova «centralità» della famiglia, il «piccolo è bello», il «fai da voi». Qui bisogna alzare la guardia — perché il nostro, sindacato, movimento delle donne — contro il nuovo attacco.

Parlo con Lalla Trupia dei dati del censimento ultimo. «È allarmante il dato sui vani affitti, dice, cui corrisponde la realtà di tante coppie in vana ricerca della casa, di giovani che cercano una vita indipendente. Un dramma autentico. E invece non pare negativo di per sé il dato sulla diminuzione delle unità per famiglia: è un segno di una più razionale «programmazione» delle nascite. A questo proposito da parte di alcuni settori ci si allarma per quanto si sa sull'aumento degli aborti, ma non è tutto così. In realtà sta crescendo, anche al Sud, il numero di aborti praticati nelle strutture pubbliche. Certo è che comunque il livello di informazione e di prevenzione è ancora basso, e grande è la responsabilità delle forze di governo centrali e locali (si pensi ai 117 miliardi di residui passivi per i consultori nel Mezzogiorno). Poi è ferma la legge sulla informazione sessuale, nelle scuole e non si fa la legge sulla violenza. Insomma ci sono grandi battaglie da dare.

Parliamo ora, dico a Lalla Trupia, delle donne e del PCI. Un partito che ha avuto rapporti anche conflittuali con il movimento delle donne, che presenta una immagine «maschile» e «patriarcale» nella sua realtà quotidiana. E insieme il partito che più si è rinnovato fra tutti sui temi femminili e in tutta la sua politica. E, per esempio, come è stata accolta la linea assunta dal CC nei confronti dei paesi dell'Est, dalle donne? «Nel PCI le donne hanno fatto passi da gigante. Se il femminismo ha potuto sopravvivere alla crisi del '68 è anche proprio perché qui in Italia — a differenza per esempio degli USA, dove si è per ora dissolto — c'era un'altra sinistra e c'era questo partito comunista. Lo vedo anche andando in giro: la nuova coscienza femminile ha toccato tutte, in questo decennio, giovani e anziane compagne. Dalla separazione che è servita — anche conflittualmente —

un socialismo «diverso», nuovo. Le nostre critiche di donne all'economicismo, alla famiglia tradizionale a una certa cultura arretrata non potevano, non possono non investire i paesi del socialismo finora realizzato. E spesso esiste un grande protagonismo, da una grande spinta alla partecipazione: come possono dunque proprio le donne accettare una «delega» a pochi individui, a pochi «potenti», su un tema terribile come quello della guerra, di «questa» guerra annientatrice di cui si parla? C'è un altro tema specifico: le spese per gli armamenti, che sottraggono risorse per la sopravvivenza e la vita piena di milioni di esseri umani. Le donne hanno un legame particolare con la vita, con la «generazione», e quindi più che altri, guardano al futuro e questo ha un senso se lo immaginiamo come futuro di pace. Questa è la «cultura di pace» delle donne che deve sostanzialmente di contenuti precisi: contro i messaggi di violenza (e questo sarà un tema particolare di questo 8 marzo) e di guerra, contro le aberrazioni di certe ideologie di morte. Ecco, se vuoi, questo è un altro terreno sul quale si incrociano esemplarmente la battaglia per l'emancipazione e quella per la liberazione della donna.

Ugo Baduel

Due film sostengono che non c'è felicità senza divieti: sarà vero?

Se la veletta non si abbassa più...

8 marzo 1982. Festeggiarlo, o polemizzare con una data certamente poco innocente, che anzi finisce per nascondere tutte le spaglie di cose prese e lasciate, di condizioni femminili? Certo, quando entrando in un convegno si resta colpiti dall'«effetto caserma», vale a dire, dalle trenta donne presenti su trecento uomini, o quando ci si domanda perché siano sempre degli uomini a bravi, bravissimi per carità, a legittimare processi che riguardano comunque anche le donne (con un diritto di preazione che riflette almeno lo stato di cose presenti e l'attuale gerarchia politico-economico-sociale); ebbene, di fronte a tali considerazioni, una potrebbe giurare che i discorsi «da donne», le date delle donne, sarà meglio rinviarli a fra dieci anni. Ugualmente, quel pensare di sé che si ha quando si ripercorre la scoperta del decennio scorso, sarà meglio rinviarli in un cassetto e coprirlo di muffine.

Infine, la critica dura, radicale, di quei collettivi, che in epoca non troppo lontana, mise in questione i modi —

ingiusti — con cui si tessavano e si intrecciavano le relazioni fra gli uomini e le donne, essendo ormai dilavata insieme ai detriti portati via dalle fume della crisi, sanguinosa, che si era, e si è, meglio chinare la testa e dipendere, che c'è l'ha, la propria piccola storia sentimentale. Dall'altro, a quei tempi c'era a garanzia delle donne una situazione politica ricca, di rischiare per la loro passione. D'all'altro, una volta la rottura delle regole significava essere fuori della società; oggi la società non escluderebbe certo i suoi cittadini per una «cessa di testa».

Una volta l'educazione sentimentale puntava a educare la passione che veniva mascherata da delicate acrobazie comportamentali e inibizioni. Oggi tutto viene sancito nella sua «concretezza» e si mettono rumorosamente i piedi nel piatto, anche delle passioni. Una volta Anna Karenina calava la sua veletta e precipitava a braccia aperte verso una fine tragica; adesso, probabilmente, l'assenza di veletta e la presenza delle assicurazioni sulla vita rendono i gesti plateali, non finalizzati a uno sco-

po, un po' troppo antiquati. Si verifica, modernamente, una decisa separazione dei piani; ci si domanda se sia praticabile una scelta non appoggiata a un progetto; si esclude di coinvolgere altre persone facendo loro del male, in quella scelta.

Letizia Paolozzi

Nostro servizio

TORINO. Finalmente abbiamo conosciuto le due «Divine» dell'Estremo Oriente, le Grete Garbo della Cina. L'una si chiamava Hu Die non si pronomina occidentale. Butterfly Wu. Era grassocchia e dalla faccia un po' incantata. Partecipò a una serie di eclottici del muto andati perduti con la prima occupazione giapponese di Scianghai nel 1932; ma in quello stesso anno, apparve anche in uno dei primissimi film parlati. Le due sorelle, giunte a Torino. La vediamo come gemella povera e come gemella ricca; la prima fa la balla in casa della seconda che, divenuta la settima moglie di un generale, non la conosce più. Ci è sembrata attrice mediocre in entrambi i ruoli, come d'altronde è mediocre il film. Nel 1934 fece un viaggio in Europa per pubblicizzare il cinema cinese: con scarso risultato, dato che siamo tutti qui a scoprirlo oggi. Altro discorso per la seconda, Grete Garbo, di nome Ruan Lingyu e protagonista di un film ancora perfettamente muto nel 1934: La diuina, appunto. È una delle molte rivelazioni di questa rassegna. Non sappiamo esattamente perché, ma i cinesi dell'epoca (e la cosa va a loro onore) chiamavano «divine» le prostitute. Nel suo viso intelligente e simpatico, nella sua malinconia, la prostituta incarnata, anzi sofferita da Ruan Lingyu è tra le più stralucanti di un annuncio eloquente del formidabile personaggio poi sostenuto da Zhao Huishen in Angeli della strada. Il Grete di queste è la mia vita non avrebbe potuto che ammirare il suo collega Wu Yongyang in grado di trasformare il più banale dei melodrammi strappalacrime (la prostituta e il proprio bambino, il grasso lenone che la sfrutta e il macerato preside di scuola elementare che la difende) in un ritratto individuale e sociale di sorprendente sobrietà e finezza.

In scena a Torino anche il «cinema muto» cinese

Ecco finalmente le «divine» dagli occhi a mandorla



Le acque della piena primaverile scorrono verso Oriente. (1947) presentato a Torino

la pellicola si polverizzasse. Per il momento accontentiamoci della Rosa di Pashut che è il titolo originale ed è tra le pochissime cineserie della mostra. In un monastero dove si reca a studiare, il figlio di un mandarino ottiene la mano di una figlia di principessa, che riesce a salvare dall'attacco dei banditi. Lei ha i capelli adorni di monili che le piovono sugli occhi, una vera collezione che dovrebbe impedire la vista. Lui afferra un pennello per scrivere a un amico che dispone di un esercito, ma si addormenta e immagina che il pennello si trasformi in lancia. Ci sono anche buffe battaglie, ma è forse questo sogno fallito il pezzo più singolare: tanto più che il cinema cinese sarà per oltre mezzo secolo il più ostinatamente casto del mondo, e per trovare qualche accenno di sensualità, non si dice di routine, dovremo aspettare il futuro.

no a Landa setaggia, cioè fino al 1981. Il cinema cinese è invece un grande e lodovole cantore della famiglia. Naturalmente la famiglia feudale viene attaccata e quella rivoluzionaria esaltata, ma di famiglia pur sempre si tratta e un'indagine al suo interno è sempre condotta con piacere. L'anno scorso, a Venezia, i cinesi ufficiali avrebbero volentieri sostituito Landa setaggia, dove la famiglia si rompe e la donna commette perfino adulterio, con La felicità riempie la casa, in cui magari una pestifera moglie contadina giunge quasi alla rottura col marito, spaccata di dentate alla bambola, e lascia il nonno senza ravoli, ma in cui alla fine tutto s'aggiusta con le scuse di lei e i rapporti rientrano, confucianamente, nella norma. E tanto sentito questo tema, che a partire dai primissimi anni '20 gli fu dedicato un apposito filone, coltivato dalla Repubblica popolare anche alla svolta dei cento fiori. Basta scorrere i titoli: Famiglia (1955) dal romanzo di Pa Chin pubblicato di recente anche in Italia; La madre (1956) dal romanzo di Gorki e dal film di Pudovkin rivissuti e ampliati al suo interno è sempre condotta con piacere. L'anno scorso, a Venezia, i cinesi ufficiali avrebbero volentieri sostituito Landa setaggia, dove la famiglia si rompe e la donna commette perfino adulterio, con La felicità riempie la casa, in cui magari una pestifera moglie contadina giunge quasi alla rottura col marito, spaccata di dentate alla bambola, e lascia il nonno senza ravoli, ma in cui alla fine tutto s'aggiusta con le scuse di lei e i rapporti rientrano, confucianamente, nella norma.

È tanto sentito questo tema, che a partire dai primissimi anni '20 gli fu dedicato un apposito filone, coltivato dalla Repubblica popolare anche alla svolta dei cento fiori. Basta scorrere i titoli: Famiglia (1955) dal romanzo di Pa Chin pubblicato di recente anche in Italia; La madre (1956) dal romanzo di Gorki e dal film di Pudovkin rivissuti e ampliati al suo interno è sempre condotta con piacere. L'anno scorso, a Venezia, i cinesi ufficiali avrebbero volentieri sostituito Landa setaggia, dove la famiglia si rompe e la donna commette perfino adulterio, con La felicità riempie la casa, in cui magari una pestifera moglie contadina giunge quasi alla rottura col marito, spaccata di dentate alla bambola, e lascia il nonno senza ravoli, ma in cui alla fine tutto s'aggiusta con le scuse di lei e i rapporti rientrano, confucianamente, nella norma.

A Roma, platea jazz, arriva il «bianco» Stan Getz

ROMA. Lentamente il jazz torna sulla piazza di Roma. Dopo i lunedì pianistici di Murales e dopo la mini rassegna del teatro Olimpico aperta con l'Art Ensemble di Chicago ecco che arriva il sassofonista Stan Getz. Il gruppo, da qualche tempo in tournée in Europa (l'ultimo concerto l'ha tenuto a Ginevra) viene a Roma per iniziativa del Music Inn. La scelta del teatro non è casuale e il personaggio è d'altra parte incline a esibizioni raffinate. E tuttavia, per questa occasione, il Music Inn praticherà prezzi ancorché elevati (13.000 lire) comunque inferiori a quelli che gli sono abituali per simili spettacoli.

Stan Getz è certamente ancora un nome di richiamo. Il sassofonista di Philadelphia, 55 anni, può essere considerato come uno dei nomi più famosi e influenti del jazz bianco, soprattutto degli anni Quaranta e Cinquanta. Il gruppo che lo accompagna in questa tournée è composto dal pianista Jim McNeilly, dal contrabbassista Marc Johnson (partner di Bill Evans, recentemente scomparso), e dal batterista Victor Lewis.

so risultato di rendere odioso un bambino cinese che, presentato da genitori modello, si sente rivoluzionario fin dalla culla.

Così non si può pensare che il tema dei gemelli, nel cinema cinese, si arresti al 1932 con Le due sorelle. Solca i decenni attraverso film comici quali False feni del 1947 o Due bravi fratelli del 1962. Esistono nella commedia tradizionale con Que due e quelle due del 1979, dove i gemelli si sposano a coppie.

A chi abbia letto il romanzo di P. Chin, non dispiacerà sentire che il film Famiglia è tra quelli più apprezzati a Torino, anche se noi personalmente gli preferiamo il più ingiusto dei quattro girati poco dopo a Hong Kong dallo stesso libro, e cioè quello intitolato al personaggio della servetta che preferisce annegarsi all'essere venduta come concubina. Invece siamo rimasti più convinti da un'altra trasposizione letteraria, La bottega della famiglia Lin realizzata da Shui Rua, dove un'entità più fortese sopravvive al danaro, il cui ruolo fa sì che il padron Lin sia nel contempo sfruttatore dei più deboli e vittima dei più rapaci, secondo il vecchio insegnamento di Lu Xun. Per il commerciante non si prova simpatia, anche se forse se ne prova di più che per tanti eroi tutti d'un pezzo, tornati di moda in seguito e non ancora estratti oggi.

Ma se i film dei cento fiori furono criticati dalla rivoluzione culturale, quelli girati sotto il Kuomintang subirono, col loro autori, la più ingiusta delle condanne. Ieri è stato finalmente presentato il capolavoro del cinema prerivoluzionario: Le acque della piena di primavera scorrono verso oriente (1947), in cui l'illustre veterano Tsai Chusheng si associò al più giovane Zheng Junli, futuro regista di Corvici, per una saga di tre ore in due parti sulla Cina degli oppressi e sulla Cina del potere.

Anche qui la famiglia cinese è presente, ma in quanto divisa: la moglie (Bai Yang) sta con il figlioletto e la suocera dalla parte del popolo che soffre, il marito (Hao Jin), bella persona di liberale, si lascia vischiare nell'ambiente dei funzionari governativi. Il confronto tra la dignità e il dolore della prima e la disonestà e l'immoralità del secondo non è privo di aspetti melodrammatici, ma fa anche scattare la molla della denuncia sociale e della satira politica.

Ne esce un ritratto al vetriolo della corruzione, del collabismo, della durezza degli speculatori, e uno dei quadri più agghiacciati che si conoscano su una burocrazia di regime: quel tira-saltella negli uffici della capitale Ciungking, con gli impiegati del Kuomintang che arrivano in ritardo, si sdraiano insonnoliti, si raccontano barzellette e trascorrono il tempo con lo sguardo all'orologio: tutto fanno, meno che sbrogare le ininterminabili file di burocrati che si accumulano a montagne.

Queste sequenze, quasi miracolose se si pensa che sono strappate al «campo nemico», parlano tuttora a noi italiani in modo diretto. Ma forse direbbero oggi, nonostante i grandi conquiste ottenute, qualcosa anche agli amici cinesi.

Ugo Casiraghi

Muore a 33 anni l'attore Usa

Belushi, fine d'un «ciclone»



John Belushi (a destra) e Dan Aykroyd: i Blues Brothers

LOS ANGELES. L'attore e cantante statunitense John Belushi è stato trovato morto, venerdì, in un bungalow dello Chateau Marmont Hotel. Non si conoscono le cause del decesso. Belushi aveva 33 anni.

John Belushi se n'è andato, inghiottito da una morte stupida (drogati infartò suicidiosi) che non l'ha guardato in faccia prima di mettersi all'opera. Se lo avesse fatto, forse si sarebbe regalata una risata e avrebbe cambiato idea. Già, perché questo trentenne attore-cantante-intrattenitore era davvero un genio del divertimento, una forza della natura difficile da arginare. Spudorato, vulgare, caustico, tenero, goffo, maleducato, ma pieno di feeling (lo avete mai sentito cantare Gimme some lovin' o Flip, flop, fly?). Belushi era il Pierino che tutti vorremmo essere, cento chili di ciccia intelligente portati con allegria e sbattuti in faccia al buon senso comune. Era un'animella indovinata con eroica ironia, la conferma che, vent'anni dopo la profetica frase di Billy Wilder, anche in America «nessuno è perfetto».

Michele Anselmi

Lory contro Pierino: perde il cinema

Pierino contro la «foca»? Il duello forse non è stato proclamato ufficialmente, ma è certo che Alvaro Vitali e Lory Del Santo sono lanciati, in questo fine settimana, alla conquista del grande schermo. Nella sola piazza romana, Pierino colpisce ancora un titolo quasi epico, esce contemporaneamente in sei cinema al grido di battaglia di Pierino ce n'è uno, tutti gli altri lo sono nessuno; mentre Vita la foca, atteso debutto da prima attrice della signorina Lory, una tipe furbera anziché appare in quattro locali di prima visione.

Che cosa vogliamo dire con questo? Che ormai il dialogo cinematografico è così impazzito: esso punta solo (o quasi) su film di alta fattura, sperando di realizzare «tenute» redditizie di settimane e di mesi. Scelta in parte comprensibile, se non provocasse una pericolosa tendenza al ribasso culturale e — quel che è peggio — una sorta

di predominio della risata imbecille che impedisce l'uscita di buoni film americani (non parliamo di Brivido caldo, a Popeye, a Ricche e famose, a La donna mancina, a Gallipoli...): già doppiati e pronti da tempo. Intendiamoci: al cinema ci deve essere posto anche per Bumbolo, Vitali, Lory Del Santo e compagnia bella, piacciono al pubblico e giustamente il pubblico li richiede; quello che è difficilmente accettabile invece (come lo era negli anni scorsi) lo strapotere delle major statunitensi) è questa sorta di «monopolio dello schermo» che decide per tutti ciò che può vedere. E al che, come si fa un esempio, un film come Mephisto, da parecchie settimane in cartellone a Roma e altrove, ha dimostrato che esiste spazio, anche commerciale, per un cinema di qualità, europeo, nel quale la spettacolarità si sposa all'intelligenza.

Ma tant'è. In attesa di tempi migliori, eccoci a parlare di Pierino colpire ancora e di Vita la foca. Annunciate da un battente a tappeto sulle TV private, i due filmetti hanno in comune alcuni attori (Michele Miti e Riccardo Billi, nono perenne in fregola), il budget medio e l'idea di fondo: che è poi quella di un pasticcio di letta «spinte», rinforzando con qualche scheggia di nudo. Ma mentre Alvaro Vitali, orgoglioso e pasticcio di letta «spinte», rinforzando con qualche scheggia di nudo. Ma mentre Alvaro Vitali, orgoglioso e pasticcio di letta «spinte», rinforzando con qualche scheggia di nudo.



Nicola Pietrangeli, il più grande tennista italiano di tutti i tempi.

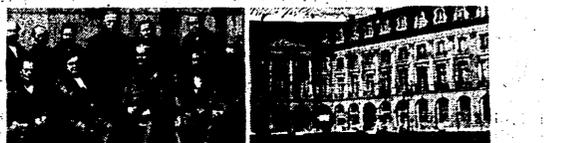
È l'unico tennista italiano che abbia vinto per due anni consecutivi gli Internazionali di Francia. L'unico che sia arrivato in semifinale a Wimbledon. Suo è stato il primato mondiale di presenze in Coppa Davis (163). Suo quello Nazionale di titoli (24). Nato a Tunisi l'11 Settembre 1933 da madre russa e padre italiano, vive a Roma e continua, nonostante tutto, ad amare il tennis. Nicola Pietrangeli è assicurato presso l'UAP dal 1980 per il rischio di infortunio e l'assistenza sanitaria.

IL CENTENARIO DELL'UAP IN ITALIA È UN AVVENIMENTO CHE MI RIGUARDA MOLTO DA VICINO.

UAP è la più grande compagnia assicuratrice in Francia, è al terzo posto in Europa ed è presente in 51 Nazioni del mondo.

Nata a Parigi nel 1828, UAP ha proprio in Italia la sua filiale più prestigiosa, fondata nel 1882, esattamente cent'anni fa.

La serietà, il dinamismo, la solidità che sono sempre state le caratteristiche principali della casa madre francese si sono subito trasmesse alla filiale italiana, che è andata via via aumentando le attività e i rami esercitati. Nel 1928 il ramo Danni; nel 1948 il ramo Trasporti; nel 1954 il ramo Vita. Oggi l'UAP è in grado di offrire tutti i servizi nel campo assicurativo ed è, in Italia, un punto di riferimento per quanti chiedono alla loro compagnia un valido appoggio per le loro esigenze e i loro affari. L'UAP ha adottato,



1882. Mentre l'Italia entra in un'importante alleanza francese entra con successo in Italia. È l'UAP. Il prestigioso quartier generale dell'UAP, nella bellissima Place Vendôme a Parigi.

come sua politica, l'intelligente adeguamento delle sue formule assicurative alle necessità e alle situazioni nuove che emergono con l'evolversi della società e quindi del mercato. Grazie alla sua struttura, alla sua esperienza, alla specifica preparazione professionale del suo personale interno ed esterno, UAP svolge un'efficace azione in questo senso. Ne sono un esempio concreto le polizze che l'UAP ha lanciato in questi ultimi anni: la polizza «All risk dell'elaboratore», ultima di una serie di polizze per rischi industriali e d'impresa

che formano un vasto «ombrello» protettivo sulle attività produttive e la «Progreval 4», una polizza Vita completamente indicizzata che segna un reale passo avanti rispetto alle altre coperture assicurative in questo campo. Oggi, in tutto il territorio nazionale, le agenzie generali dell'UAP sono oltre 180, a cui si affiancano 6 agenzie dirette istituite per seguire più da vicino il mercato dei Brokers. È per questo che si può affermare che il centenario dell'UAP in Italia è un avvenimento che riguarda tutti molto da vicino.

UAP LUNON DES ASSURANCES DE PARIS 100 ANNI DI VITA SONO LA MIGLIORE ASSICURAZIONE SULLA VOSTRA ASSICURAZIONE.

Migliaia di persone, assieme al sindaco, manifestano contro il terrorismo

Roma dice forte: no al fascismo

Gli assassini fascisti avevano un piano, prendere i soldi e riparare all'estero

La banda Cavallini-Mambro si preparava ad espatriare dopo la tragica rapina di piazza Irnerio - Lo stesso gruppo sarebbe responsabile anche di altri assalti in banca compiuti in città nei giorni scorsi - Migliorano intanto le condizioni dei feriti



In piazza con tanta rabbia «Non vogliamo arrenderci»

La manifestazione sul luogo dove i killer fascisti hanno ucciso il giovane Alessandro Caravillani - Il discorso di Ugo Vetere

Facce tese, segnate dal dolore, dalla rabbia, in molti avevano vissuto quei tragici momenti in cui i killer fascisti del Nar hanno consumato uno dei loro più spietati e orrendi delitti. Ma sui volti dei giovani, delle donne degli anziani che ieri hanno partecipato alla manifestazione di piazza Irnerio, si leggeva anche chiara la ferma volontà di non arrendersi, di impegnarsi, di lottare contro chi continua ad attentare alla convivenza civile democratica sperando di ricacciare indietro la voglia di partecipare, di lavorare per il cambiamento.

«Un segno tangibile — come ha sottolineato il sindaco Vetere nel suo intervento — che il popolo di Roma non si arrende, non si nasconde, ma scende in piazza. Anche di fronte a crimini orrendi come quello di ieri, che mi ricorda lo "stille" dei criminali nazisti, sfodera la sua unica e insostituibile arma: la partecipazione. E' questa la strada — ha proseguito Vetere — che dobbiamo continuare a battere, perché, si faccia giustizia, vengano arrestati gli assassini, spezzata definitivamente la rete di protezioni e connivenze che ha finora favorito e incoraggiato il terrorismo nero.

Era tutto pronto: stava per trasferirsi all'estero il gruppo di fascisti che ha assaltato la Banca Nazionale del Lavoro di piazza Irnerio. Almeno, così sostiene la polizia. E in questura fanno capire che i clienti più silenziosi per dire che la tragica rapina di venerdì, che è costata la vita ad un ragazzo di diciassette anni, Alessandro Caravillani, massacrato a revolverate, non è l'unica compiuta dai fascisti in questi ultimi giorni. Ci sono state altre due o tre azioni: banche, uffici postali. I terroristi avevano bisogno di soldi: tanti e subito.

La banda, non ci sono più dubbi, è quella: Vale, Cavallini, Francesca Mambro. La cattura della ragazza, primultera famigerata dell'edizione, sta lì a confermarlo. Forse c'erano anche Soderini, Soffici, Beisito; tutti uomini del clan Allibrandi, coinvolti in quelle giornate di fuoco e di morte, un paio di mesi fa, che coincisero con la cattura e l'uccisione del giovane figlio terrorista del giudice. La polizia è sicura che il commando (sei o sette persone) era costituito tutto da gente sicura, sperimentata, dai killer famosi dal grilletto facile. Gli stessi — così si dice — che appena dieci giorni fa, armi in pugno, si portarono via mezzo miliardo dall'ufficio postale di piazza Lecco. Cosa dovevano fare di tutti questi soldi? La fuga all'estero, certo. E probabilmente qualcosa di più: c'è da pensare che il denaro servisse a riorganizzare le fila del gruppo.

Non è escluso che si trovi proprio nel quartiere dove è stata ricostruita la palazzina "L'Aurelio". Quasi sempre nella zona nord-ovest della città, infatti, il gruppo ha compiuto le sue azioni e i suoi delitti. In un'occasione, una signora di nome e cognome non è stata perseguitata, ma ha fatto numerose perquisizioni, ma

dentro la banca sono scappati verso piazza Irnerio dove li aspettavano i complici, tra cui la Mambro. Alcuni scappano a piedi, altri si infilandosi su di una Volkswagen Jetta. Ma all'altezza delle Poste, c'è un'altra sparatoria. E qui che cade, colpito alla testa ed alla gamba il ragazzo Alessandro. Vengono ferite altre tre persone.

Intanto le indagini continuano a ritmo serrato, non solo in città, ma anche nel litorale nord del Lazio. Si ritiene infatti che il secondo capo della banda, quello in cui i terroristi vivevano, si trovi sulla costa, tra Fregene, Ladispoli e Cerveteri.

Ieri pomeriggio intanto nel corso di alcune battute, sulla Tuscolana è stato intercettato un pulmino con a bordo un uomo, che forse potrebbe essere il pericoloso terrorista nero Giorgio Vale. Il misterioso episodio al quale gli investigatori non hanno voluto dare conferma, sarebbe accaduto verso le 16,30 davanti alla stazione del metrò in via Furio Camillo. Sembra che gli agenti abbiano bloccato il furgone, e fatto scendere il giovane che però, mentre venivano controllati i suoi documenti, è riuscito a fuggire. Confuso tra i passanti ha proseguito a piedi, nei collegamenti con altre parti della città.

Dopo la riunione della maggioranza, l'«incidente» di giovedì ha una coda

Campidoglio: si riaccende la polemica

Il segretario del PSI romano Redavid vuole «portare fino in fondo la verifica politica» tra PCI e socialisti - Il segretario cittadino del PRI Dutto «affaccia l'ipotesi di un rinvio del congresso repubblicano - La replica dei comunisti

Il Campidoglio è sempre in primo piano. A nemmeno 24 ore dalla riunione della maggioranza — PCI, PSI, PRI e PdUP — che ha avviato il chiarimento politico chiesto dal gruppo comunista dopo la polemica sollevata dal socialista Natalini, giovedì scorso, durante il dibattito del consiglio comunale sulle fabbriche romane in crisi, tutto sembra tornato in alto mare. La polemica non si è attenuata, anzi si è allargata a un terzo partito, il PRI.

«Le dichiarazioni di Redavid e di Dutto sono quanto meno sorprendenti. Nessuno dei due ignora, infatti, che nella riunione di maggioranza di venerdì scorso si è convenuto che esistono le condizioni per un superamento dell'«incidente» determinato in aula. Tant'è che si sta lavorando nell'ambito della maggioranza allo scopo di fissare i riferimenti di contenuto e procedurali che potranno assicurare una conclusione unitaria del dibattito.

«La gente deve sapere che le cose stanno esattamente così, ed è bene quindi che ci si cominci a chiedere cosa c'è veramente dietro queste esasperazioni pretestuose. Dietro c'è probabilmente la ricerca di un terreno diverso di confronto per sfuggire a una questione ben più impegnativa, che riguarda il rapporto con la DC. I consigli di amministrazione delle aziende comunali e i comitati di gestione delle USL sono scaduti da tempo. E da tempo siamo critici con i nostri "partners" di maggioranza, dal momento che il mancato accordo sul loro rinnovo deriva tutto dal fatto che vorrebbero imporre al PCI di partecipare a una spartizione a tavolino delle presidenze e delle vicepresidenze delle USL, con la DC. Con buona pace del rispetto delle maggioranze laiche e di sinistra che ci sono nelle circoscrizioni, nell'ambito delle quali è giusto ricercare, secondo criteri di professionalità e onestà, di rispetto delle norme della riforma sanitaria e anche in un confronto aperto e libero, gli uomini che possono garantire la sanità romana di fronte a una situazione di emergenza di cui tutto si parla, ma che si vorrebbe affrontare a colpi di letture.

La dichiarazione del compagno Morelli

Bisogna parlare chiaro

«Il PRI compie l'atto di entrare nelle guide comunali e provinciale, atto per il quale noi e il PSI, unitamente a chi con lo stesso PSI, possa aprirsi un confronto politico e programmatico volto allo stesso obiettivo. L'unico vincolo appare ancora una volta essere costituito da una situazione nazionale davvero allacciata e da un calcolo di opportunità legato all'ipotesi non scongiurata di elezioni anticipate.

«L'ingovernabilità della sanità a Roma passando sopra la testa della gente in omaggio a mere manovre di potere. Insomma, non è tollerabile che il confronto e la collaborazione tra le forze politiche, nei collegamenti con altre capitali europee, secondo le linee di un progetto che congegni i termini, tra loro ineludibili, di progresso, sviluppo e di sviluppo di una moderna metropoli.

Società Italiana per il Gas s.p.a.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61

AVVISO AGLI UTENTI

Domani 8 marzo inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:

- VIA TIBURTINA
- VIA GROTTA DI GREGNA
- VIA CASAL BRUCIATO
- VIA FILIPPO FIORENTINI (VERDE ROCCA)
- AUTOSTRADA ROMA-L'AQUILA

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.

Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente ad essi recapitati.

Si ricorda, che il METANO è un'energia pulita, che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, perché consente oneri di gestione veramente competitivi rispetto ai combustibili liquidi.

5^a MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO

patrocinata dalla ARCOCA

"ECCEZIONALE" una caravan in palio fra tutti i visitatori

6.14 Marzo - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

è tempo di jeep

AUTOCENTRO COLLATINO concessionaria Jeep

Roma - Via Collatina, 74 - Tel. 25.37.50/25.82.765

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA

SORDITA'

ANCHE A BANCHELLI CHIAMANDO - MAICO - che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.

Telefonate: 475.4776 - 481725
MAICO - Via Venti Settembre, 85 - ROMA (vicino P. Pio)

L'agenzia Einaudi di Giulio Sakerno Via Goltzi, 208 Roma, Tel. 737.388

Cerca tra gli iscritti

collaboratori alle vendite per una offerta speciale per il 60% Telefonare lunedì o martedì per un appuntamento.

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

8 marzo non è solo una festa, le donne devono ancora conquistare la loro libertà



NO a questa società

Quattro storie «private» non toccate dal femminismo «Pensiamo anche a chi non sarà in piazza» I primi, agghiacciati risultati dei «tagli» della spesa pubblica

Dietro lo striscione lo accusa la società maschilista, questa è la storia del corteo dell'8 marzo. L'appuntamento è per domani alle 16 a piazza Esedra. Il percorso (via Cavour, via dei Fori, via del Plebiscito) termina a piazza Navona, dove alle 17,30 ci sarà uno spettacolo. Alla cooperativa agricola di Decima musica, poesia canzoni e ritmi afro-cubani. Tentissime iniziative anche sui posti di lavoro. Il sindaco di Roma Ugo Vetere si

recherà all'assemblea delle lavoratrici della Valentini. Al Fortiniani è previsto un incontro con parlamentari, amministratori utenti. Alla Tutto Pannella si eleggerà domani il primo consiglio di fabbrica composto da sole donne. Assemblee anche al Policlinico con Giulio Rodano ai ministeri delle Poste, della Difesa, del Tesoro, degli Esteri, alla Manifattura Tabacchi, alla Poligrafici, all'INPS.



«Separatismo? Il nemico è il maschilismo»

I significati del corteo di domani - Intervista a Grazia Ardito dell'UDI - Uno striscione volutamente «provocatorio»

«Questo 8 marzo è diverso da quello dell'81, dell'80? In una cosa soltanto: è diverso quest'anno si puntualizza tutti i temi caratterizzati dalle scorse manifestazioni: l'aborto, la violenza sessuale, il masochismo. Il senso di questo giornata, conquistata dalle donne, è quello di far venir fuori che il movimento esiste proprio perché esiste la discriminazione sessuale?»

ancora finito di combattere contro questa società che sta tentando di snaturare le nostre conquiste. Noi qui accanto pubblichiamo quattro storie di donne non toccate in pieno dai temi dell'8 marzo, o che i temi dell'emancipazione vivano contraddittoriamente. Queste storie, una minima porzione di una ben più vasta realtà sommersa e arretrata, contraddirebbero quasi tutto ciò che si è fatto finora.

«Non è ancora finita. Non è vero che abbiamo conquistato tutto come dicono alcuni avversari del movimento. Anzi. Quel poco che oggi abbiamo conquistato lo stiamo addirittura snaturando. Noi all'UDI abbiamo ricevuto tante telefonate per avere chiarimenti, informazioni, proprio da donne nuove al movimento. L'8 marzo è delle donne e noi vogliamo registrarla a nessuno. I maschi non ci faranno ritornare indietro. Se qualche maschio vorrà entrare nel corteo? Lo accaremo via».

«L'8 marzo l'ho sempre sentita come una data significativa. Prima, quando il movimento era un fiume in piena, come uno scoppio di gioia, un gigantesco girotondo dove riconoscersi e sentirsi bene; oggi come una verifica, un momento di puntualizzazione delle lotte di tutto un anno. Sicuramente non vivo questo giorno come una festa. Ora il suo significato dipende molto di più da come noi donne riusciamo a connotarlo. Daniela, 36 anni, assistente sociale in un Servizio assistenza tossicodipendenti (SAT), precaria, racconta la sua vita, movimentata, complicata, faticosa con i suoi pesanti di chi ha imparato a proprio speso a trovare un equilibrio fra lavoro, impegno sindacale e politico e vita privata. Diego, il mio bambino di sei anni la mattina il pendolare con me, viene con la sua cartella all'ambulatorio dove comincia la somministrazione di metadone e attende che la sua scuola apra i battenti. In certi giorni della settimana è l'unica mezz'ora che viviamo insieme perché spesso, quando torna a casa la sera, lui si è già addormentato. Io sono una che ha cominciato tutto tardi, disordinatamente. Non ho seguito studi regolari, mi sono arrangiata con vari lavori, in Germania. Poi a 26 anni mi sono iscritta al Cepas (una scuola di specializzazione universitaria di tre anni per assistenti sociali). Volevo un lavoro che avesse un senso, fare cose che mi interessavano. Giovannissima mi ero iscritta al PSUP, ma non lo ricordo come un periodo che mi abbia dato molto. Il '68, quello sì, è stato un momento di grande entusiasmo: le occupazioni all'Università, le assemblee, i dibattiti ma il lavoro fatto tutto, con grande slancio. Poi è arrivata la fase dello specifico. La politica abbandonata agli addetti, agli e-

Otto marzo 1982. Quest'anno ci sarà ancora il grande corteo delle donne, carico dei significati delle battaglie e anche delle conquiste — quante rimaste ancora sulla carta? — di un decennio. Quello di quest'anno sarà un corteo provocatoriamente più separatista degli anni scorsi, perché in questo momento difficile per la società intera, in un momento in cui la crisi è fortemente crisi economica, è la parte più debole della società ad essere colpita: le donne, appunto. Sono loro le prime ad essere espulse dal mercato del lavoro; basta dare un'occhiata alle liste di collocamento dei disoccupati. Sono loro le prime ad essere riaccolate in casa, in una «casalinghina» priva di ogni significato, di ogni valore, vecchia, ma sempre piena di fatica e oggi ancor più emarginata. Sono ancora loro a pagare in termini di disagio, di sofferenze, per i tagli governativi sulla spesa pubblica: meno asili nido, meno assistenza sanitaria, meno servizi di pulizia, meno servizi sociali. Un solo allucinante esempio tutto romano. Al Policlinico, una struttura che dovrebbe servire quattro circoscrizioni, un'utenza di migliaia e migliaia di persone, i letti per

l'interruzione di gravidanza sono passati da venti a quattro: questa è stata la conseguenza immediata dei tagli per la spesa pubblica. Quanta sollecitudine, quanta solerzia nell'applicazione delle leggi, quando queste colpiscono le donne! Per questo, e per altri cento motivi ancora, anche quest'anno si farà il corteo, perché la battaglia per l'emancipazione, per la liberazione delle donne non è ancora finita. La coscienza dei propri diritti si è diffusa in strati sempre più vasti della società femminile. Ma sono forse ancora maggiore la forza che rimangono nell'ignoranza di ciò a cui hanno diritto ma a cui non accedono, che restano arretrate a vincoli, ruoli, pregiudizi arcaici, vecchi, impregnati ancora profondamente di una cultura che è stata superata da altre donne, quelle che scendono in piazza l'8 marzo. O a quelle che comunque — frantumato il movimento — conducono una battaglia individuale. Noi compagne della cronaca, ragliando su questo 8 marzo 1982, abbiamo pensato proprio a queste donne, ai loro problemi, alle loro fatiche, ai loro

disagi, alle loro non conoscenze, alla loro emarginazione. E proprio questo mondo di donne, così vecchio, così arretrato, che ci dice ogni giorno: la battaglia non è finita. E questo va ribadito con forza a noi coloro che dicono che ormai tutto è stato conquistato dal movimento, e che quindi l'8 marzo può essere una festa. Una ricorrenza da festeggiare magari con rinfresco e mitose. E basta. Un rituale anche noioso. No, noi non siamo d'accordo. Balleremo pure durante il corteo, ci metteremo le mimose o le giunchiglie tra i capelli. Ma questo per noi non basta, è solo un aspetto dell'8 marzo. Noi la «festa», la nostra pagina per l'8 marzo, la dedichiamo alle quattro donne delle quattro storie che pubblichiamo per i quattro aspetti di una femminilità non toccata dai temi dell'emancipazione o che vive contraddittoriamente, affannosamente, in una quotidianità che pochi spazi lascia per l'esperienza piena della propria individualità. La dedichiamo a Stefania, a Maria Luisa, Daniela e Luisa, che forse non saranno tutte in piazza domenica.



La vignetta è tratta dal periodico «Roma Comune»

Daniela, assistente sociale

Dieci anni difficili, faticosi di crescita in salita

veva più senso, bisognava rifugiarsi nel politico e nel sociale per cercare nuove concretezze. E allora il partito e l'attività sindacale, senza mai dimenticare, però, la propria identità. Perché questa nostra condizione di donne, esiste, è reale. Significa non avere mai un momento di pausa nella giornata, significa addormentarsi col giornale in mano, strascinare inconsolmente il bambino alle riunioni, sentire il peso di una responsabilizzazione globale che ti soffoca.

Ecco, la difficoltà è far emergere queste tematiche, dar loro dignità politica, proporre come momenti di discussione per tutti, proprio nelle riunioni sindacali. Al SAT sono un inevitabile periodo di costruzione ora mi sto orientando, ma è un posto di trincea che ti distrugge. Sembra che ci sia un'impedibilità tecnica, oltre che sociale e politica a superare la barriera farmaceutica. E' anche qui sono ancora le donne le più coinvolte: madri, mogli, sorelle, magari intervenendo anche in modo sbagliato, sono le uniche che si fanno carico del dramma dei tossicodipendenti. E' ancora noi a pagare prezzi altissimi anche per una liberazione che tocca ancora troppo poche. Assil-nido, consulti, tutela della maternità, servizi cioè che allevieranno la nostra fatica quotidiana di mogli-madri-lavoratrici saranno a salutare dopo i tagli previsti dal governo. Con la mano sinistra ci tolgono quello che ci hanno dato con la destra dopo anni di piazza e di corteo. Non mi illudo, c'è una lunghissima strada da fare ma si è cominciato, comincerà soprattutto con i giovani la coscienza di sé è più forte. Ottimista? Forse.

Pagina a cura di Carla Cheio, Rosanna Lampugnani, Anna Morelli, Nanni Niccolini.

Assunta Deodati di Palestrina compie 91 anni domani, 8 marzo festa della donna. Le compagne della sezione femminile centrale le inviano tanti auguri e un affettuoso abbraccio.

Io, domani sarò in piazza ma altre cento restano a casa

Cinquantatré anni, tonдина, non troppo alta, occhi grandi e acuri, capelli in disordine tirati di rosso per nascondere qualche filo bianco. Impiegata da pochi anni, capofila da meno di uno, alle spalle quasi una vita intera dedicata ai figli, alla famiglia. Impiego politico frammentario, della guerra vissuta a tredici anni, da sfollata sull'Appennino toscano-emiliano, ricordo i soprassalti dei fascisti, gli orrori del nazismo, i pesanti massacrati di Marzabotto e S. Anna, quella galleria che le fecero attraversare da bambina tra due file di partigiani impiccati. Da quell'esperienza le è rimasto un odio quasi viscerale per il fascismo. La sua coscienza di donna invece è molto più raffinata, ha una storia lunga. E a voglia di autonomia, la soddisfazione di vivere per se stessa anche se in forma ingenua e spontanea l'ho ereditata da mia madre — dice — che pure ha passato la vita all'ombra di suo marito. Lei mi ha insegnato il piacere di leggere. Quando mio padre la sera ci lasciava sole la mamma prendeva uno dei suoi libri e cominciava a raccontarci a voce alta quella storia di pesci lontani. Io e mia sorella immaginavamo quanti altri mondi c'erano oltre alla nostra piccola città di provincia. E già, perché nei miei tempi non c'erano molte possibilità per una ragazza povera. I nostri sogni si riducevano a tro-

vare un marito, magari benestante che ti portava via. E anche io ho fatto così, mi sono sposata, ho avuto i miei bambini senza scriverla, ho fatto i miei bravi aborti, e intanto coltivavo il mio sogno segreto, fatto di libri, di poesie, fino a che non mi è bastato più. Mi sono guardata intorno e mi sono accorta che i ragazzi erano cresciuti, non avevano più bisogno di me; ho cominciato a cercare un lavoro, uno qualunque pur di lavorare, d'altra parte non avevo studiato cosa potevo chiedere? All'inizio fu un fallimento: tornavo a casa la sera con i piedi gonfi e mi chiedevo «perché lo faccio, a casa i soldi non mancano». Poi finalmente un impiego

vero. Anche lì non fu facile, tutti mi sembravano più bravi di me. Conquistarmi la stima degli altri è stato duro, ce l'ho fatta solo grazie alla mia costanza. Oggi in ufficio c'è un clima di rispetto, ancora non so scrivere a macchina ma so fare altre cose più importanti, e soprattutto ho creato un clima di collaborazione tra gli impiegati che prima non esisteva. Non in onore alla democrazia, ma perché ho bisogno della collaborazione di tutti, e questo gli altri lo sentono. E alla manifestazione dell'8 marzo ci andrai? «Penso proprio di sì. Ci sono andata da quando sbito a Roma, e per la prima volta ormai cinque anni fa, in piazza in mezzo al corteo, non mi sono sentita fuori posto. Sarà rituale, ma ci voglio essere se non altro per far vedere che ci siamo, non siamo sparite come alcuni credono. C'è una cosa che mi dispiace e vorrei dire. L'8 marzo lo sento come un appuntamento ma non mancherò ma so che potremmo essere molte e molte di più. Tutte le mie sorelle, non parlo tanto delle mie colleghe ma delle mie vecchie amiche, di quelle che abitano nel mio palazzo, loro sono come me, vivono i miei stessi problemi ma alla manifestazione so che non verranno, e mi dispiace».

Stefania, studentessa dopo la festa, mi piacerebbe partire per un lungo viaggio in India, in una parte sperduta dell'India, dove non ci sono condizionamenti e uno può vivere in pace. Questo sogno non è in contraddizione con i miei sedici anni, perché mi sento tradizionalista e non me ne vergogno. Naturalmente so cos'è l'8 marzo. Non è successo un gran casino in una fabbrica americana tanti anni fa? Ecco, so cos'è l'8 marzo, ma alle manifestazioni non ci vado: mio padre non vuole, però a me piacerebbe. Oggi comincio a sentire che certi problemi sono anche i miei: l'aborto per esempio. Se lo dovessi sbistare lo farei tranquillamente. Ma se la cosa non riguarda me allora sono contraria all'aborto. E' vero, sono egoista quando dico questa cosa. Ma che posso farci? Non è successo il 17 maggio dell'anno scorso? Non lo so. Non è una data come le altre? Sul femminismo sono d'accordo e no. Ciel alcune di loro mi piacciono — quando parlano di libertà, per esempio — altre no, come questo proposito di servizi militari per le donne. Le comuniste non mi sento femminista. Con mio marito mi abbasserei pure: fare la donna di casa non è grave, come non è grave accogliere i figli proprio secondo la tradizione. Testa, oggi come oggi, tutte



Il femminismo? Non mi piace

Luisa ha quasi settant'anni ed è invecchiata lavorando sempre, tutti i giorni, facendo le pulizie e massaggiando arredi in casa. Luisa, di professione, è rovinata ormai: ma conserva un vanto: i denti, grandi, candidi e perfetti. Ed ha un sorriso così grande, che inghiotte tutte le sue rughe ed i capelli bianchi. Esordisce dicendo che lei è donna vera, non come queste sciacquette che ogni giorno si muovono dalla donna. «Senti un po' — dice — io sono sempre stata comunista. Mio marito l'ha ammazzato i fascisti con il carcere. Dieci anni c'è stato ed era bastato. Ed sono gli perdue da vedere, gli racconti degli amici. Finza la guerra era malata ma mi diceva con i compagni e tutti sono morti». Con il marito e la terra vicino a Frosinone, la polizia ci costringe a un banchetto che ti cresta. Di donna lì, ce ne sono una donna, donne vere, non come quelle. Luisa, ma le donne hanno fatto in questi anni anche più che le donne di terra vicino a Frosinone, la polizia ci costringe a un banchetto che ti cresta. Di donna lì, ce ne sono una donna, donne vere, non come quelle. Luisa, ma le donne hanno fatto in questi anni anche più che le donne di terra vicino a Frosinone, la polizia ci costringe a un banchetto che ti cresta. Di donna lì, ce ne sono una donna, donne vere, non come quelle.

Il mio sogno? Il velo bianco. Il mio sogno è sposarmi con il velo bianco, come è giusto per una donna. Capisco perché lo voglio arrivare alla prima notte di nozze. Poi,

quando me allora sono contraria all'aborto. E' vero, sono egoista quando dico questa cosa. Ma che posso farci? Non è successo il 17 maggio dell'anno scorso? Non lo so. Non è una data come le altre? Sul femminismo sono d'accordo e no. Ciel alcune di loro mi piacciono — quando parlano di libertà, per esempio — altre no, come questo proposito di servizi militari per le donne. Le comuniste non mi sento femminista. Con mio marito mi abbasserei pure: fare la donna di casa non è grave, come non è grave accogliere i figli proprio secondo la tradizione. Testa, oggi come oggi, tutte

le donne sono già emancipate. E anche io lo sono. Non mi interessa di politica o di sindacato. Cosa vorrebbero avessi l'età giusta? Certamente no. Quando si dice che l'uomo è violento perché ubbidisce la donna a restare a casa si sbaglia: perché se una è d'accordo ad ubbidire non subisce violenza. La violenza è quella che lo vede a Roma. Odio questa cosa di essere a casa e si sbaglia: perché se una è d'accordo ad ubbidire non subisce violenza. Quando me allora sono contraria all'aborto. E' vero, sono egoista quando dico questa cosa. Ma che posso farci? Non è successo il 17 maggio dell'anno scorso? Non lo so. Non è una data come le altre? Sul femminismo sono d'accordo e no. Ciel alcune di loro mi piacciono — quando parlano di libertà, per esempio — altre no, come questo proposito di servizi militari per le donne. Le comuniste non mi sento femminista. Con mio marito mi abbasserei pure: fare la donna di casa non è grave, come non è grave accogliere i figli proprio secondo la tradizione. Testa, oggi come oggi, tutte

Quando a vera libertà: poter fare ciò che si vuole, senza nessuno attorno. L'altro mio sogno è quello di poter vivere in un'unica dimora; ma non proprio da sola, sì, con un uomo vero. Non mi importa niente di dovermi vestire in mezzo agli altri le mie scorte. Come sono le scorte? Io, non sono ancora vestita; per esempio mi piace non mi piace andare al cinema. E a me, invece, andrebbe tanto di vedere dei bei film sentimentali. Un'altra cosa che mi piace tanto è ascoltare la musica, il disco. La scuola, così così, però vedo abbastanza bene. Il mio nome è Stefania.

Quando a vera libertà: poter fare ciò che si vuole, senza nessuno attorno. L'altro mio sogno è quello di poter vivere in un'unica dimora; ma non proprio da sola, sì, con un uomo vero. Non mi importa niente di dovermi vestire in mezzo agli altri le mie scorte. Come sono le scorte? Io, non sono ancora vestita; per esempio mi piace non mi piace andare al cinema. E a me, invece, andrebbe tanto di vedere dei bei film sentimentali. Un'altra cosa che mi piace tanto è ascoltare la musica, il disco. La scuola, così così, però vedo abbastanza bene. Il mio nome è Stefania.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461.755) Martedì alle 20.30 (abb. terza serata rec. 40) La favola del Re Giacomo...

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Alle 17.30 (turno C) all'Auditorium di Via del Conciabene...

ATTIVITÀ DECENTRATE Oggi alle 17.30 a Tarquinia (Auditorium di S. Pancrazio) e domani alle 18.30 a Bracciano...

NUOVA ASSOCIAZIONE MUSICALE (Via S. Maria Goretti, 56) Domani alle 18.30 la Comp. di S. Maria in Montesanto David Collier e Andrea Coen...

OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano, 2 - Tel. 393304) Alle 20. L'Associazione Umbra presenta uno spettacolo a inviti con personalità del mondo dello spettacolo e dello sport...

Prosa e Rivista

ANACROCOLO (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Lo Spraglio di Carlo Croccolo presenta Antigone di Jean Anouilh...

ANFIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636) Alle 21. La Bottega delle Maschere presenta Le Trappole, La tragedia di una persona...

ARCAD (Via F. Paolo Tosti, 16/F) Alle 18.30. Le sponde del divorzio. Regia di Mario Donatone...

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520) Martedì alle 21 «Prima»: I Promessi Sposi ovvero la pennellata di Lucio da un'idea di A. Manzoni...

BELLE (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 17.30. La Comp. Santagata-Morganelli presenta Kantzenmacher...

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674) Alle 17.30. La Comp. D'Ottaviano presenta Tutto è bene quel che finisce bene...

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Alle 17.30. Anni affollati. Recital di Giorgio Gaber...

CAPPANONE INDUSTRIALE (Via Falzerapone - Isola Tiberina, 645 131032) Alle 18. Teatro di Remond e Caporossi. Servizio gratuito...

CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 17.30. La Coop. «Gruppo Teatro della Tamarra» presenta Balletta Andalusia...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 51) Domani alle 21.30 «Prima»: La Comp. L.T.L. Laboratorio Teatro Libero...

Cinema

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 17. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta R. Falk e S. Graziani in Due voci per un solo...

POLITECNICO SALA 8 (Via G. Teulada, 8/A) Domani alle 21. La Comp. Camilla Migliori presenta Le donne eleggono le donne...

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 17.15. A. Durani, L. Ducci, E. Liberti presentano La Gioconda...

SALA UMBERTO (Via della Morte, 48) Alle 17. Candido ovvero L. Scialoja. Regia di R. Guicciardini...

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 17 e 21. Siamo esponendo le nostre canzoni con L. Pretetti e L. Goggi...

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 95.44.601-2-3) Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Torino presenta La vigliaccheria...

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794586) Alle 17.30. La Comp. di S. Maria in Montesanto David Collier e Andrea Coen...

TEATRO E.T.A. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17.30. La Comunità Teatro Italiana presenta Danza macabra...

TEATRO GIULIO CESARE (Via G. Cesare, 23B) Alle 17.30. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta Dittogli sempre di ai di Eduardo De Filippo...

TEATRO IN TRASVERSARI (SALA A): Alle 21.15. L'Assoc. Culturale Teatro in Trasversari presenta Marat-Sade da P. Weiss...

TEATRO E.T.A. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17.30. La Comunità Teatro Italiana presenta Danza macabra...

TEATRO GIULIO CESARE (Via G. Cesare, 23B) Alle 17.30. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta Dittogli sempre di ai di Eduardo De Filippo...

TEATRO IN TRASVERSARI (SALA A): Alle 21.15. L'Assoc. Culturale Teatro in Trasversari presenta Marat-Sade da P. Weiss...

TEATRO E.T.A. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17.30. La Comunità Teatro Italiana presenta Danza macabra...

TEATRO GIULIO CESARE (Via G. Cesare, 23B) Alle 17.30. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta Dittogli sempre di ai di Eduardo De Filippo...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- «La guerra dei fuochi» (Rouge et Noir, M. Jeunet)
«Fuga di mezzanotte» (Aniene)
«Le signore delle porte accanto» (Farnese)

TEATRO

- «Dittogli sempre di ai» (Giulio Cesare)
«Otello» (Quirino)

Visioni successive

- AGILIA (Borgata Agilia - Tel. 6050049)
ADAM (Via Capotricoli - Tel. 894946)
ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 352153)

le tv locali

- VIDEOUNO
ORA 16.45 Film: «E sbarcato un marinaio»
ORA 19.00 Film: «Le signore delle porte accanto»

CIRCO DI MOSCA

Biglietti ridotti per soci A.R.C.I., studenti, CRAL, presso l'A.R.C.I. - Via Otranto n. 18 - ROMA.

DALL'11 MARZO AL PALAEUR

SOLO PER 10 GIORNI Tutti i giorni ore 21; Giovedì e Sabato ore 16 e 21; Domenica ore 15 e 18.15; Lunedì riposo

Tenda 7 up

Sabato 6 Marzo, ore 17.30 e 21.30
Domenica 7 Marzo, ore 17.30 e 21.30

RADIOBLU' SERPIENTE LATINA

FESTA SALSATA
PIPER CLUB 8 Marzo '82 ore 22 Ingresso L. 7.000

TIZIANO TRASPONTINA

Cinema d'essai
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)

CRISOGONO

(Via San Galiceno, 8 - Tel. 58918777)
Alle 17. La Compagnia «Teatro dei Pupi Siciliani» dei fratelli Pasquino presenta Pulcinella tra i saraceni.

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

LE STESSE OFFERTE ANCHE ALLE ASTE PUBBLICHE s.r.l.
Via del Viminale, 35 - Tel. 483545

OFFERTA DELLA SETTIMANA



CONTINUA LA FIERA DELLA CUCINA L. 360.000 OFFERTA DELLA SETTIMANA

OFFERTA DELLA SETTIMANA



IN ESPOSIZIONE VARI MODELLI DI CAMERA DA LETTO L. 690.000 OFFERTA DELLA SETTIMANA

OFFERTA DELLA SETTIMANA



DIVANO LETTO MATRIMONIALE OFFERTA DELLA SETTIMANA L. 320.000

Cracovia, dopo quasi tre mesi di «stato di guerra»

«Siamo di Solidarnosc» dicono a «Huta Lenin»

Rapido incontro con gli operai dell'acciaieria dell'«uomo di marmo» - Le dimissioni e le espulsioni dal POUP - Una situazione confusa - L'università «Jagellonica»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Poznan e le officine «Cegielski», Danzica e i suoi cantieri navali, Cracovia e la gigantesca acciaieria «Huta Lenin», costata a partire dal 1980 dall'«uomo di marmo» in viaggi collettivi ed organizzati, al giornalista viene offerta la possibilità di andare, o di ritornare, ad una ad una, nelle località e nelle fabbriche che in un modo o nell'altro hanno caratterizzato momenti chiave della storia polacca negli ultimi decenni. L'occasione più recente, giovedì 5 e venerdì 6, è stata appunto la visita a Cracovia.

Per il viaggio, andata e ritorno, è stato come al solito utilizzato un volo charter. Sull'aereo, dopo lunghiissimi e minuziosi controlli prima dell'imbarco, una sorpresa. Alle due entrate della carlinga, due poliziotti, in tenuta di impiego, armati di pistola, manganello e marteletta, visibilmente in mostra, per tutto il tragitto non perdonano mai di vista i passeggeri. Restano in piedi a gambe divaricate, anche durante le fasi di ascesa e di atterraggio dell'apparecchio. I passeggeri sono giornalisti stranieri, in prevalenza europei ed americani, ma gli interpreti e il personale tecnico delle televisioni sono polacchi. Le autorità non vogliono correre il rischio che un aereo carico di un'ottantina di rappresentanti dei mezzi di informazione di massa di quasi tutto il mondo, possa ritrovarsi non a Varsavia o a Cracovia, ma a Berlino ovest o a Vienna. Al termine del viaggio uno dei due poliziotti non nasconde il suo sospiro di sollievo. Non era successo nulla.

All'arrivo a Cracovia, giovedì verso le 10, non si perde tempo. Tre pullman, già in attesa, portano i giornalisti direttamente all'aeroporto alla «Huta Lenin», poi, dopo il pranzo, ad una confe-

renza stampa in municipio con le massime autorità, ivi compresi il primo segretario del POUP del voivodato, Krystyn Dabrowa, e il sindaco della città, Jozef Gajewicz. La prima giornata si conclude con un incontro con i dirigenti del club politico e culturale «Kuznica». Il venerdì è aperto da una visita all'università «Jagellonica», la più antica della Polonia, fondata nel 1364, seguita da un colloquio con il rettore, prof. Jozef Gierowski, con il primo segretario del POUP, Andrzej Kozłowski, e altri rappresentanti del corpo accademico. Ultimi appuntamenti: due fabbriche, per coloro che rinunciano ad ammirare il centro storico di quella che è forse la più bella città polacca, sotto uno splendido sole invernale.

Abbiamo riportato per esteso il programma perché esso mostra l'impegno dell'ufficio stampa promotore del viaggio per offrire il meglio. Restano sempre i limiti di iniziative del genere: si incontrano le autorità, ma è difficile parlare con la gente, si ascoltano informazioni e si ricevono dati che nessuno è in grado di controllare. Alle domande più stringenti non sempre le risposte sono precise. Così, per esempio, non siamo in grado di riferire se la produzione alla «Huta Lenin» è cresciuta o diminuita. Prima si è dichiarato che negli ultimi mesi complessivamente è stata conforme al piano. Poi si è ammesso che in generale si sono avute difficoltà energetiche legate al freddo, ma si è aggiunto che in febbraio il piano è stato superato. Infine si è parlato di un altiforno in riparazione. Tutto è restato dunque nella nebbia.

Per evitare dispersioni, il metodo migliore è di sintetizzare i temi emersi, sulla base dei dati raccolti nelle varie tappe del viaggio.

Gli iscritti che il partito ha perso

I PROBLEMI DEL PARTITO — Prima del 13 dicembre gli iscritti in tutto il voivodato erano 82.000. Dopo il 13 dicembre 2.400 hanno restituito la tessera e 1.500 sono stati radiati o espulsi. La riduzione è stata dunque del 4,75%. Le cifre alla «Huta Lenin» sono rispettivamente di 800 iscritti, 216 dimissionari e 184 espulsi. La riduzione è stata perciò del 5,88%. All'università, su 663 iscritti 93 hanno rinunciato e nessuno è stato espulso o radiato. I membri del partito si sono cioè ridotti del 14%.

Tenendo conto della percentuale di militanti tra gli operai alla «Huta Lenin» e tra i membri del corpo accademico all'università, le cifre indicano chiaramente che a Cracovia le perdite del POUP dopo la proclamazione dello «stato di guerra» sono molto più alte della media tra gli intellettuali, ma ugualmente più elevate della media tra gli operai. Significativo inoltre l'alto numero di espulsioni all'acciaieria, presumibilmente per aver partecipato allo sciopero. All'università invece non soltanto nessuno, sempre dopo il 13 dicembre, è stato espulso, ma il segretario dell'organizzazione dell'istituto ha dichiarato che la decisione di coloro che hanno restituito la tessera è stata valutata con «rispetto».

INTERNATI ED ARRESTATI — Queste le cifre ufficiali fornite: in tutto il voivodato dopo il 13 dicembre gli internati sono stati 150, dei quali un terzo già liberati. Gli arrestati sono stati una ventina, dei quali 8 rimessi alla magistratura civile e gli altri a quella militare. Alla «Huta Lenin» gli internati sono stati 19 (10 rilasciati) e gli arrestati e condannati 5, cioè i principali organizzatori dello sciopero. All'università, nella quale non si era avuta resistenza, nessuno è stato arrestato, mentre gli internati sono stati tre (due professori (uno rilasciato) e un numero imprecisato, da 10 a 20, tra gli studenti).

Le cifre, soprattutto quelle relative

all'intero voivodato, hanno suscitato perplessità fra i giornalisti, ma il primo segretario Dabrowa ha dichiarato che la regione, prima del 13 dicembre, non era mai stata teatro di aspri conflitti, che anche dopo il 13 dicembre le azioni di resistenza sono state poche e di breve durata, che la più importante era stato appunto lo sciopero alla «Huta Lenin» e che, attualmente, non agisce alcuna organizzazione clandestina. Nei primi mesi di esistenza di Solidarnosc, dopo l'agosto '80, i rapporti del nuovo sindacato con le autorità erano stati di collaborazione. Erano peggiorati soltanto quando il controllo di Solidarnosc era stato preso da «gruppi politici professionali» legati al KOR e alla KPN.

E' tuttavia stata però la spiegazione del perché proprio a Cracovia è stato deciso di applicare, dal 1° marzo al 30 aprile, la procedura sommaria contro qualsiasi tipo di «disturbo dell'ordine e della tranquillità pubblica», anche gli «scioperi» e le «azioni di protesta». Uguale procedura ha lasciato la tesi che alla «Huta Lenin» non si sono avuti licenziamenti per rappresaglia. Quando si è fatto notare che i dipendenti prima del 13 dicembre erano 82.000, mentre ora sono 36.500, si è genericamente parlato di dimissioni volontarie e di prepensionamento. Per l'ex direttore di «Gazeta Krakowska», Maciej Szumowski, che aveva trasformato il locale organo del POUP in uno dei più aperti e spregiudicati quotidiani di tutta la Polonia, si è assicurato, infine, che ha dato le dimissioni volontariamente e che ora lavora come redattore in un mensile edito dal club «Kuznica».

VISITA ALL'UNIVERSITÀ — Cracovia, grazie anche alla sua università, ha sempre avuto un'intensa vita culturale. Prima del 13 dicembre a Cracovia veniva pubblicato l'importante settimanale cattolico «Tygodnik Powszechny», una delle poche riviste a grande diffusione che non hanno ancora rivisto la luce.

Romolo Caccavale

Gli operai e Solidarnosc

Nell'incontro con i rappresentanti della direzione della «Huta Lenin», presente il primo segretario di azienda del partito, Kazimierz Minjur, membro del Comitato centrale, alla domanda quale era il destino dei sindacati, la risposta è stata quella usuale: il movimento sindacale sarà in Polonia come lo vorrà la classe operaia, «independente ed autogestito», con garanzie che non si ripetano gli errori di prima dell'agosto 1980 e le deviazioni politiche di Solidarnosc.

La «Huta Lenin» è gigantesca: occupa un territorio di 1.400 ettari e attualmente vi lavorano 36.500 persone. Prima del 13 dicembre il 90% dei dipendenti aderiva a Solidarnosc. I giornalisti hanno potuto rapidamente visitare un reparto della sezione altiforno ed uno della sezione laminati. I pochi operai, interrogati di sfuggita nello scarso tempo a disposizione e sotto l'occhio del capo, hanno riconfermato la loro fedeltà a Solidarnosc. Valutazioni diverse sono state espresse sul futuro. I più si sono detti certi che Solidarnosc ritornerà, anche se non si occuperà più di politica, altri si sono dimostrati più sfiduciati. Lo stesso primo segretario di voivodato, Dabrowa, più tardi dichiarerà che tra gli operai dominano sempre la «leggenda» e la nostalgia di Solidarnosc.

All'uscita dalla fabbrica si notano ancora incollati ai muri i resti di alcuni volantini che il 13 dicembre avevano incitato allo sciopero. La grande acciaieria è stata bloccata sino al 16 dicembre, quando è intervenuta la milizia (o polizia) per sgomberarla. Nel citato incontro con la direzione, i giornalisti sono stati invitati a precisare che nell'operazione non si ebbe alcun ferito e che durante l'occupazione nessun impianto era stato danneggiato.

Molto attivo era il Club degli intellettuali cattolici, la cui attività è sospesa. Anche quella del club «Kuznica», di orientamento marxista, è sospesa, ma i suoi dirigenti possono riunirsi e, come detto, hanno potuto ricevere i giornalisti stranieri e rispondere alle loro domande, confermando la loro accettazione della nuova realtà.

Il colloquio con i rappresentanti del corpo accademico dell'università è avvenuto dopo che i giornalisti avevano ammirato a lungo il magnifico museo che ricorda i sei secoli di vita dell'istituzione nella quale insegnò e lavorò Niccolò Copernico. L'ambiente è l'aula dove si riunisce il senato accademico. I giornalisti sono intimiditi. Come si può in questa atmosfera di studio e di ricerca parlare di internati e arrestati licenziati? E lo stesso rettore, prof. Gierowski, ad affrontare l'argomento. Egli parla della dichiarazione dello «stato di guerra» come di una «sorpresa», anzi, di uno «schoc», ma, senza esprimere giudizi di merito. Dichiarò che compito di una università è quella di continuare la sua attività didattica e culturale anche in condizioni difficili.

Il tono della voce è sommessimo. Il prof. Gierowski, che è uno storico, ricorda che nell'università di Cracovia nessuno è stato privato del suo corso, neppure i tre internati, che c'è un interessamento per far riprendere gli studi agli allievi internati, definisce un equivoco da parte del potere lo scioglimento della Conferenza polacca dei rettori della quale era presidente e afferma che il commissario militare installato all'università è un suo «consigliere», con il quale intrattiene rapporti cordiali. L'amarezza nell'aula severa del Senato dell'università di Cracovia è palese, una difesa non c'è rassegnazione. Si attende. Che cosa nessuno dice, a risposta non può venire in quest'aula.

Romolo Caccavale

Primi dati

URSS: il 1982 sarà un anno nero

Dal corrispondente

MOSCA — Prosegue e si accentua la tendenza dell'ufficio centrale di statistica dell'URSS a fornire meno dati sull'andamento economico e, soprattutto, a rendere più difficile l'effettuazione di confronti su dati omogenei. E il caso, questa volta, dei risultati del mese di gennaio, che sono stati pubblicati — come avviene ogni anno — dalla «Economiceskaja Gazeta». Risultano scomparsi dappertutto i confronti con i dati del mese precedente e percentuali, con i risultati dello stesso periodo dell'anno passato.

Ma l'eloquenza delle poche cifre rimaste mantiene intatto tutto il suo vigore. Mentre lo scorso anno i trenta ministeri annunciavano l'adempiimento del piano (in dati percentuali), quest'anno risulta che ben undici ministeri non ce l'hanno fatto. Dove però i risultati rivelano tutta la loro gravità, è nell'elenco tradizionale di una sessantina di settori produttivi che la «Economiceskaja Gazeta» pubblica quest'anno senza scompagno con i dati relativi allo stesso periodo dell'anno scorso.

Basta un rapido esame delle statistiche pubblicate nel 1981 per rendersi conto delle ragioni di questo silenzio. Più della metà dell'elenco, esattamente trentatré voci, risulta in diminuzione, non soltanto in percentuale, ma anche in valore assoluto. In altri termini si è prodotto un «scacco» di quasi trentasei voci, e inoltre, una decina risultano in crescita da almeno un biennio. Non si tratta, sia chiaro, di settori secondari. Si parla della produzione di prodotti chimici, minerali di ferro, di quella di petrolio e carbone, di fertilizzanti, acido solforico, soda caustica. E poi ancora, macchine utensili, prodotti di calcolo, motori elettrici, vagoni ferroviari, camion, trattori, automobili, carta, cemento.

Non vanno aggiunte produzioni del settore dei beni di consumo e di quello alimentare: macchine lavatrici, scarpe, frigoriferi, insieme alla carne, agli insaccati, all'olio vegetale e animale, al burro e alla margarina. In qualche caso si tratta di cali molto sensibili, che hanno già colpito bene perché certi prodotti alimentari spariscono dai negozi o si ritrovano soltanto sui banchi dei mercati colossali, dove il calmierato è sempre più a funzionare, se e quando funziona: da esempio la produzione di carne e coltata, rispetto al mese di gennaio 1981, da 227 mila tonnellate a 758 mila, quella degli insaccati da 217 mila tonnellate a 238 mila.

Per quanto riguarda l'incremento della produttività del lavoro industriale, risulta — a gennaio 1981 — che esso vi era stato nella misura del 2,4%. Si ha ragione di ritenere che il silenzio ufficiale — che il risultato del gennaio 1982 sia ancora inferiore.

A parziale mitigazione di questo quadro, per certi aspetti davvero impressionante, occorre precisare che a partire da quest'anno sono quattordici i ministeri che hanno già dato un contributo — come vuole la nuova normativa — la loro produzione in termini netti. Da ciò deriva, in parte, la crescita delle cifre e l'impossibilità di nascondere cattivi risultati.

Al nuovo metodo di calcolo, evidentemente più verboso, sono stati sottoposti tutti i ministeri interessati alla produzione di macchinario e ciò è bastato perché le cifre rivelsano l'amara situazione di certi settori della produzione industriale sovietica. Restano, di fronte all'analisi politica delle massime autorità del paese, i risultati complessivi che abbiamo esposti. Con la conseguenza evidente che — se non si vuole un peggioramento della tendenza alimentare della produzione industriale — sarà indispensabile un incremento nelle importazioni di generi alimentari. Ciò, a sua volta, sottrarrà valuta per l'acquisto delle tecnologie necessarie per aumentare la produttività del lavoro. Un circolo vizioso da cui sembra che i pianificatori sovietici stiano cercando di uscire con la vendita d'oro cui servono i mezzi, anche con il prezzo dell'oro in forte calo.

Giulietto Chiesa

Guatemala, altro dramma

Oggi il voto farsa in un clima teso



Un ricambio all'interno dell'oligarchia - La sinistra, al bando, non può partecipare alle elezioni

CITTÀ DEL GUATEMALA — Si vota oggi in Guatemala, il più popolato paese della regione centro-americana, e anche il più importante sul piano politico ed economico. Sono quattro i candidati che aspirano alla successione del generale Lucas Garcia. Tutti e quattro legati alla destra e all'estrema destra. Tra questi l'ex ministro della difesa Anibal Garcia, specialista nella repressione, il più vicino all'attuale regime. Terzi ha parlato insieme agli altri candidati di fronte alla assemblea degli imprenditori locali riaffermando l'obiettivo politico prioritario del futuro governo: la lotta alla guerriglia.

Negli ultimi giorni altri morti. La violenza dilaga. Si prevede che gran parte degli elettori non andrà alle urne. Gli analisti, d'altra parte, non possono votare. Il candidato vincente sarà quindi, comunque vadano le cose, l'espressione di una piccola parte della popolazione. La sinistra non partecipa perché non può partecipare e interesse zone sono ormai sotto il controllo della guerriglia.

«Nel mio paese 40 morti al giorno»

Anna Colom Borghini, vedova dell'ex sindaco di Città del Guatemala, assassinato dalle squadre di destra il 22 marzo '79, tiene sul tavolo i giornali di questi giorni: i massicci dei contadini, gli scontri, le elezioni. Da quando Manuel Colom Argueta, fondatore del Fronte unito rivoluzionario e uomo di spicco della cultura latino-americana, è stato ucciso, lei è tornata a vivere nella sua città natale, Firenze, dove lo scorso anno è stata eletta come indipendente nelle liste del PCI per il Consiglio comunale. Quello del Guatemala, ai pari del Salvador, è un dramma collettivo. Basta un dato: una media di 30-40 persone uccise o scomparse ogni giorno.

Il dramma che è il risultato di uno dei più rigidi regimi militari del continente americano, al quale si contrappone ora un fronte unico che va dai movimenti guerriglieri alle forze socialdemocratiche e che comprende vasti strati dell'opinione cattolica.

«Sì, è proprio così — afferma Anna Borghini come testimonia l'accordo da poco raggiunto tra le quattro or-

ganizzazioni della guerriglia (l'Esercito guerrigliero del popolo in armi, le Forze armate ribelli e il Partito guatemalteco del lavoro) che dovrebbe presto tradursi in unità politica effettiva».

E in qualche modo una risposta alle elezioni truffa convocata dai generali per oggi?

«In un certo senso sì, visto che alle elezioni sono ammessi, come tradizione, solo i partiti della destra e la Democrazia cristiana e che il risultato è scontato: questa volta vincerà Anibal Garcia, il candidato dell'esercito».

Ma la popolazione è consapevole di questo? «Certamente, a tal punto che alle urne ormai si recano solo in pochi. L'attuale presidente della Repubblica, Romeo Garcia, è stato eletto nel '78 con il 10 per cento dei voti».

Le forze progressiste hanno mai avuto possibilità di un riscontro popolare? «È accaduto nel '74 in Guatemala e nel '72 in Salvador quando l'opposizione

ha vinto. Ma poi brogli di ogni tipo, sostituzione di intere urne, ritardi nell'elaborazione dei dati hanno permesso alle dittature di ribaltare i risultati».

Ti sembra probabile un intervento militare diretto USA in Salvador o in Guatemala?

«Non credo ad una eventualità simile — afferma Anna Borghini — ma penso invece ad un intervento di qualche paese dell'Organizzazione degli Stati americani, come il Cile e l'Argentina. Del resto militari cileni ed argentini già operano nei centri di tortura latino-americani. E lo stesso presidente Gallieri, prima di essere nominato capo di stato argentino, ha apertamente manifestato la sua disponibilità ad aiutare anche militarmente i regimi salvadoregno e guatemalteco».

E i consiglieri USA operano anche in Guatemala? «L'esercito guatemalteco — risponde Anna Borghini — è il più forte del Centro America e con tutta la sua contrabbando di armi della regione. Adesso ha a disposizione 22 mila effettivi, ma

Benedicto Lucas Garcia, fratello del presidente e capo di stato maggiore, ha lanciato una campagna per portarlo a 50 mila e quindi a 150 mila unità, su una popolazione di appena 7 milioni di abitanti. Non esistono però prove sulla presenza di militari USA».

Esistono differenze tra i fronti salvadoregno e guatemalteco? «Sul piano politico nessuna. Rappresentano entrambi tutte le forze democratiche e progressiste. Il Fronte salvadoregno controlla però un terzo del paese dove ha avviato anche la gestione amministrativa a tal punto che i sindacati liberi hanno concluso proprio di recente un accordo con i sindacati del sud della Francia e con organizzazioni religiose per l'avvio di dieci progetti agricoli. Quello guatemalteco, dopo la quasi totale distruzione avvenuta tra il '66 e il '70 con l'assassinio di 18 mila militari, opera ancora sul piano della pura guerriglia, anche se la recente unità politica può portare a sviluppi concreti immediati».

Marco Ferrari

È la prima visita ufficiale di un presidente italiano in Giappone

Oggi Pertini in volo per Tokio

ROMA — Il presidente Pertini parte oggi, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, per una visita ufficiale di sei giorni in Giappone. Sarà questa la prima volta in assoluto che capi di Stato dei due paesi si incontrano. In effetti l'imperatore Hirohito ha già visitato una volta il nostro paese pochi mesi prima di assumere la reggenza e cinque anni prima di assumere il titolo. Era il 1921 ed aveva appena vent'anni, essendo nato il 29 aprile del 1891. A quell'epoca Pertini, anch'egli poco più che ventenne era già un impegnato militante socialista e antifascista. Due vite dedicate alla politica attiva, ma così diverse e perfino contrapposte da non trovare l'eguale nel mondo uscito dalla seconda guerra mondiale. Anche questo è un dato interessante dell'incontro tra i due ottantenni stati.

Il programma è intenso, ma definito sull'originale personalità e stile politico di Pertini. I due punti più significativi della visita al Giappone saranno infatti il discorso che pronuncerà davanti alle camere riunite in seduta congiunta, un omaggio ormai consueto che il nostro presidente rivolge alle istituzioni democratiche dei paesi

che visita (in Giappone niente di simile era mai avvenuto prima, se si esclude il particolarissimo caso del presidente americano Eisenhower) e il discorso che pronuncerà ad Hiroshima e che avrà come tema la pace.

Nel corso del viaggio Pertini visiterà anche l'antica capitale e principale centro di cultura del Giappone, Kioto, il centro industriale di Yokohama e Osaka. Oltre ai colloqui con l'imperatore ci saranno incontri con il primo ministro Zenko Suzuki e col ministro degli Esteri Yoshio Sakuruchi con il quale avrà poi un approfondito colloquio

il ministro Colombo. Nessun ministro economico accompagnerà Pertini. I rapporti economici tra i due paesi sono modesti. L'import-export italo-giapponese non supera l'1% della complessiva attività commerciale con l'estero di ciascun paese. Non verrà firmato alcun accordo economico. Si tratta dunque di una visita squisitamente politica, tesa a creare le migliori condizioni, anche psicologiche, per lo sviluppo dei rapporti nel futuro.

In Giappone, da parte sua, negli ultimi tempi ha cercato di stabilire più ampio ed intenso

relazioni con la CEE e con i singoli paesi che ne fanno parte (tra l'altro dopo Pertini giungerà a Tokio il presidente francese Mitterrand). Questo fu proprio l'obiettivo politico del viaggio compiuto dal primo ministro Suzuki in Europa, Italia compresa, nel giugno scorso. Il premier giapponese fece allora francamente capire agli ospiti italiani che il Giappone ha bisogno di stringere maggiormente i rapporti politici con l'Europa e anche per sottrarre il suo paese da una indesiderata e soffocante subordinazione agli USA, eredità pesante di una particolare situazione storica alla quale lo sviluppo democratico ed economico del Giappone ha tolto ormai ogni giustificazione. L'aspirazione nipponica sembra allora trovare favorevole accoglienza a Roma, ma non ebbe lo stesso successo a Bruxelles. E tuttavia Suzuki ha riconfermato il suo obiettivo anche nei giorni scorsi quando ha incontrato i corrispondenti della stampa italiana.

Prima di atterrare a Tokio, l'aereo presidenziale farà una tappa di 24 ore ad Anchorage in Alaska, dove Pertini sarà ricevuto dal sindaco e incontrerà la comunità italiana.

Cinque le condanne a morte per l'assassinio di Sadat

IL CAIRO — Con cinque condanne a morte, due assoluzioni ed altre diciannove condanne a varie pene carcerarie si è concluso il processo ai 24 attivisti musulmani accusati di aver partecipato all'assassinio del presidente egiziano Sadat il 6 ottobre scorso. Sono stati condannati alla pena capitale il tenente dell'esercito Khaleel El-Isstambili, gli altri tre del commando che attaccarono la tribuna del presidente uccidendo il rais, e Abdessalam Farag, considerato l'ideologo del gruppo.



miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldata, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate. Macinato a taglio freddo. ...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

Riparte l'iniziativa del Messico

Lopez Portillo preme su Reagan perché tratti su Salvador

Il ministro degli esteri Castaneda da Haig, che ha visto anche il vice di Duarte - Verso i Caraibi flotta degli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Intenso week-end di lavoro per il Dipartimento di Stato. E su due piani, quello della diplomazia e quello della propaganda...

gente che vuole la pace nell'America centrale evitare che gli Stati Uniti si caccino in un angolo. E' facile dedurre da queste parole che, paradossalmente, gli americani si trovano a contrappeso proprio la politica che potrebbe farli uscire da una situazione difficile...

to che accresce il peso dell'iniziativa messicana possono gli Stati Uniti arroccarsi su una linea che non è condivisa non soltanto dal vicino Messico ma anche dai principali alleati europei?

Il giorno al massacro. Prima di venire a New York per vedere Castaneda, Haig si era incontrato con il colonnello Jaime Gutierrez, vice presidente della giunta salvadoregna. Questo personaggio è stato introdotto nell'ufficio del segretario di Stato di suppletivo, facendolo passare attraverso il garage, per eludere i giornalisti.

cercando di rimediare all'infelicità. Insistono nell'affermare che Nicaragua e Cuba dirigono le operazioni dei guerriglieri salvadoregni, ma non forniscono prove. Quanto all'ambasciatore...

Il PSI ha fretta per la presidenza dell'ENI

hanno né capo né coda. E si giungono al PSI. «Una dei col fango». Il ministro delle Finanze Rino Formica è più aspro, e minaccia ritorsioni (così sembra) proprio sul terreno della guerra dei dossieri...

Se non spezzate la logica del sistema

la un marcio profondo, ricorda quanto sia dominante, pregiudiziale le sorti della Repubblica la questione morale. Ma il punto è: questa guerra per bande, questa tecnica dello «sgarrettamento» senza pudori e senza esclusione di colpi non è forse l'inevitabile corollario di una concezione non solo oggettiva ma anche, in certa misura, non più disarmata (quei maledetti giornalisti, quei magistrati intrufolati)...

riassetto delle Partecipazioni statali. E ha tenuto a far sapere di non essere minimamente influenzato dalle fuorvianti e strumentali polemiche in corso e di seguire la questione nei suoi obiettivi termini istituzionali.

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse. Casav. di Vittorio Veneto militante socialista nel 1919, morto al PCI nel 1945, il Presidente del Senato on. Finfano, il Vice Presidente Valero e Morino...

Salvador: una nazione che sta morendo poco a poco

un guerrigliero, inseguito con odio dai soldati, un «sovversivo» da ammazzare comunque. Il giorno prima, mentre scendevano dalla strada Su-chitoto-San Martin sulla collina di Guazapa dove era in corso un furioso combattimento...

attorno. Ci guardavano con speranza e paura, qualche passo più in là, chiedendo qualche soldo, forse l'unica speranza di mangiare per quel giorno. In un'occasione senza che nessuno dei due gli si attaccasse alle spalle. La squadra guerrigliera che abbiamo incontrato scende ogni giorno al chilometro 85 della carretera litonense...

Liberati i sindacalisti

sindacalisti che a ragion veduta i compagni di lavoro avevano descritto in questi giorni come degli ossi duri per gli autonomi e per i terroristi mascherati presenti nel ministero dei Trasporti. Poco dopo le 16 di ieri, dopo tre giorni e tre notti passati nelle celle di sicurezza, hanno lasciato la questura il compagno Michele Serrico, 46 anni, della CGIL e iscritto al PCI da vent'anni, il compagno Aldo Luciani, 34 anni, anche lui della CGIL e militante comunista fin da ragazzo, Renato Corpetti, 52 anni, della UIL e iscritto al PSI, e Alberto Peretti, 34 anni, democristiano, della CISL. L'ordine di scarcerazione è stato firmato dai giudici Priore e Imposimato, dopo che nella mattinata gli imputati erano stati ascoltati e nel pomeriggio il falso «pentito», interrogato un po' più approfonditamente e messo a confronto con un ex complice, aveva ritrattato le sue accuse. Ora contro di lui è stato aperto un procedimento penale per calunnia gravissima...

non si dichiarano «prigionieri politici», cadono semplicemente dalle nuvole. Il sostituto procuratore Domenico Sica, che dirige l'inchiesta, firma anche contro di loro un ordine di cattura per banda armata, convalidato dal giudice Sica. «No - mi risponde - la stagione è finita. Come è possibile, ribatte il forte della mia esperienza cubana dove la raccolta dello zucchero termina soltanto a maggio. La stagione è cominciata a novembre ed è finita - insiste il caporale - adesso siamo nel tempo morto». E i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria dello zucchero che fanno? «Loro lavorano solo tre mesi - conclude il caporale - poi devono cercarsi un altro lavoro, se possono. Cioè in uno dei principali settori produttivi del paese si lavora solo per tre mesi all'anno e gli altri nove sono il «tempo morto». E qualche volta vuol dire morte di fame. Lo conferma con dolore un alto prelato cittadino statistico che però bisogna riempire di carne, sangue e sofferenza umana. Il 98% della popolazione economica vive in una condizione di estrema povertà e questa situazione continua immutata da anni e anni. Per mantenere questa situazione di assoluto privilegio per il 2% della popolazione in questo mezzo secolo si è fatto di tutto: stragi ed assassini individuali, torture e esecuzioni, la tortura e la fucilazione di massa, la guerra pararmilitare del villaggio di Astecomatepeque, ci dichiara che su 2500 abitanti del luogo una cinquantina se ne sono andati con i ribelli. E a San Agustín, subito dopo la battaglia, il sergente della guardia nazionale ammette che, su diecimila cittadini, un buon numero sta combattendo con la guerriglia, come conferma del resto il fatto che tutti i muchachos e la squadra in cui combatte Julio sono contadini della zona. «Sono del tutto isolati, assicura a Sant'Agustín un commerciante, che però non sa spiegare come facciano a vivere in tanti alla macchia, come si nutrono, dove si na-

Fonte di Teorema.



Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico. E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio un antiquario. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo.

Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo.